martedì 26 luglio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 168
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Una sottoscrizione per le ferie

L'estate, e in particolare il mese di agosto, è una stagione molto dura per un giornale come il nostro. Calano le vendite e quindi gli introiti; i compagni a cui ricorriamo in situazioni di particolare emergenza non ci sono; sono solo le cambiali e i creditori che non vanno mai in ferie, a quanto pare. Per questo vi chiediamo uno sforzo concentrato di autofinanziamento nei prossimi 15 giorni, per non mettere in pericolo l'uscita del giornale nel periodo più difficile (salvo la tradizionale chiusura dal 12 al 16 agosto). Ricordiamo le modalità con cui potete sostenere il nostro lavoro estivo:

Sottoscrizioni: contributi straordinari o impegni mensili.

a) Il sistema più rapido, particolarmente apprezzato in questi giorni, è il **vaglia telegrafico,** che si spedisce da qualsiasi ufficio postale;

b) Poi c'è il solito pagamento per c/c. Il modulo viene fornito dall'ufficio postale . Basta scriverci il nostro n. 3-14287 e indicare la casuale nello spazio apposito;

c) Assegno non trasferibile inviato per raccomandata.

Abbonamenti: è un'ottima forma di sostegno, conveniente per tutti. Ricordiamo le tariffe: annuale 30.000; semestrale 15.000;tremestrale 7.500; bimestrale 5.000.

Abbonamento speciale per il mese di agosto a prezzo politico: spediteci 5000 lire e, al ritorno dalle vacanze, riceverete a domicilio tutte le copie di agosto (particolarmente conveniente per i compagni in viaggio).

ANDREOTTI DA CARTER PER RENDERE CONTO E COORDINARE LA POLITICA DI RESTAURAZIONE

Oggi iniziano i colloqui politici tra Giulio Andreotti e i responsabili del governo americano, a cominciare dal presidente Jimmy Carter.

Il calendario prevede anche numerosi incontri tra gli esperti economici, dal che se ne evince che uno dei temi che verranno maggiormente discussi è quello del coordinamento delle politiche economiche nei due paesi. Si tratterà insomma di verificare e aggiornare quanto deciso al precedente incontro di Londra e di trarre un bilancio degli interventi finora svolti attraverso il Fondo Monetario Internazionale [un organismo, come si sa, governato strettamente dagli americani e preposto al condizionamento delle economie occidentali in primo luogo].

Certo si parlerà anche di altre questioni [Medio Oriente, Africa Australe, disarmo, diritti civili, ecc., ma è indubbio che gli argomenti principe saranno quelli della situazione interno italiana, rapporti tra Dc e Pci, nel quadro di un bilancio della strategia della «normalizzazione».

Il portavoce della Casa Bianca ha già lasciato intendere che il presidente del consiglio italiano sarà accolto con grande cordialità, perchè i suoi padroni americani sono particolarmente contenti di lui. Nei giorni scorsi il presidente della repubblica francese, Valery Giscard D'Estaing ha dichiarato che l'Italia è uno dei paesi più stabili dell'occidente. Nello stesso senso si è espresso il presidente della commissione della Cee, l'inglese Roy Jenkins. Alcuni giornali cominciano già a parlare di un nuovo «miracolo italiano».

Nello stesso tempo Ugo Stille, che solitamente è bene informato, dalle colonne del Corriere della Sera *annuncia che il comunicato finale dei colloqui italo-americani conterrà, oltre ad un giudizio positivo sulla «strategia della ripresa» di Andreotti e la conferma del sostegno e della solidarietà americana, anche la decisione di stabilire una consultazione «diretta e costante» con incontri regolari e periodici tra i ministri dei due governi [esteri, difesa, tesoro, commercio estero, energia].*

Anche se nella sostanza non si tratta di nulla di nuovo - figuriamoci se non funzionano già i canali di comunicazione tra Roma e Washington - la formalizzazione di un rapporto speciale di questo tipo costituisce un fatto assolutamente inedito e tale da dare ulteriore prestigio al nostro buon presidente del consiglio e alla sua politica. A cosa si deve questa piccola montagna di complimenti e di riconoscimenti nei confronti di un paese che, fino a qualche mese fa, veniva chiamata la «malata di Europa»? Poichè, in teoria, noi siamo tra i miracolati, vediamo bene in che cosa consiste questo miracolo. In tal modo risulta anche più chiaro il senso del viaggio di Andreotti. La spiegazione non è certo quella che si è messo in moto un meccanismo di ripresa dell'economia italiana, tale da consentire ad un tempo la crescita dei profitti e l'assorbimento delle tensioni sociali attraverso un incremento generale della produzione e, quindi, dell'occupazione. Anche se la congiuntura economica è ben diversa da come era stata prospettata a suo tempo, quando si trattava di costringere i sindacati a stringere la cinghia dei pantaloni ai lavoratori italiani, questi non sono tempi di nuovi boom. *Il successo di Andreotti c'è, ed è anche grande, ma appartiene alla sfera della politica, all'interno della quale lor signori troveranno anche il loro bravo tornaconto economico.*

Andreotti in questi mesi ha posto delle premesse importanti per realizzare alcuni risultati fondamentali dal punto di vista dei programmatori d'oltre oceano. In primo luogo, è riuscito ad impostare una politica dell'ordine pubblico che risponde proprio a quel modello di democrazia autoritaria che è stata definita dalla Trilateral Commission. Carter e soci sono convinti che per reggere il rapporto con l'Unione Sovietica e i paesi del terzo mondo, si debba restaurare l'ordine in Occidente a partire dai paesi più turbolenti [come l'Italia]. L'accordo di governo, con i noti ritocchi alla già «avanzata» legge Reale è in grado di soddisfare i palati più esigenti di Washington. In secondo luogo, le ricette deflazionistiche del grande Modigliani che, in questi mesi, ha tuonato dalla sua cattedra all'Mit contro il costo del lavoro e la spesa pubblica, sono state rispettate a puntino. Anche la linea del Piave della scala mobile è stata scavalcata con successo, grazie ad un'opportuna pressione del Fondo monetario internazionale al momento opportuno.

Ma il vero capolavoro - che gli americani chiamano miracolo perchè non riescono ancora a cogliere la misura della buona volontà del Pci - è di riuscire a cogliere questi risultati con la collaborazione attiva e zelante di coloro che avrebbero ogni ragione per opporvisi. Ciò che agli americani sembra miracoloso è il sostegno del Pci ad una simile politica senza che nemmeno gli sia concesso di partecipare al governo. Essi sanno benissimo che sarebbe impossibile chiedere ad una qualsiasi partito socialdemocratico europeo di fare una politica di sacrifici e di restaurazione dell'ordine pubblico, negandogli nel contempo il diritto di gestirla in prima persona; cioè, dai banchi del governo. È quello che, invece, Andreotti ottiene, dando in cambio un accordo programmatico che, per i suoi contenuti, suona come una musica agli orecchi degli americani. Seppoi avessero proprio l'impressione di sognare, c'è sempre il compagno Bonaccini a rassicurarli, per il tramite di Irving Brown.

Circola una voce che uno dei compagni del Pci che si sono recati negli Stati Uniti negli ultimi mesi si sia sentito dire da uno dei suoi interlocutori: «Il vostro programma ci sta bene. Cominciamo anche a credere nella vostra sincerità. Ma cosa faranno i lavoratori italiani? Come possono inghiottire una politica di questo genere?». Fanno bene, gli americani, a preoccuparsi. Per quanto riguarda le limitate forze di cui disponiamo [ma, se continua questo andazzo, sono destinate a crescere], promettiamo di fare di tutto perchè ciò non avvenga.

Gian Giacomo Migone

Oggi sciopero e corteo dell'Unidal: la risposta alle minacce di chiusura

Lo sciopero negli stabilimenti milanesi sarà dalle 8 ai turni di mensa - Manifestazione sotto gli uffici della direzione - Conferenza-stampa dei sindacati: «siamo stati tenuti all'oscuro di tutto fino all'ultimo»

Milano, 25

Domani a Milano sciopero dalle 8 ai turni di mensa dei semila lavoratori dell'Unidal. Un corteo si recherà da viale Corsica alla sede della direzione, in via Cavriana. Delegazioni saranno ricevute alla Regione, in Comune e in Prefettura. Verrà chiesta una seduta straordinaria del consiglio comunale proprio sul problema della società nata dalla fusione di Motta e Alemagna.

Queste le decisioni più immediate prese dal Cdf che si è riunito oggi a Milano congiuntamente con la segreteria nazionale e provinciale della Filia. È la prima risposta alla notizia della messa in liquidazione dell'azienda.

«La questione è esplosa un po' come una bomba - racconta un compagno della Motta - È vero che la direzione e la sua politica, non potevano non destare gravi preoccupazioni. Però non ci aspettavamo una posizione così catastrofica. Stamattina in fabbrica nessuno lavorava: su tutti i tavoli c'erano i giornali aperti. La tensione, come si può ben immaginare è molto forte».

Brevi assemblee di reparto si sono già tenute nel pomeriggio, alla Camera del Lavoro è previsto un incontro collegiale con i partiti. Si cercherà di coinvolgere altre categorie (chimici, metalmeccanici) nella mobilitazione a sostegno della vertenza. Il 28 è fissato un incontro presso il ministero delle partecipazioni statali. Entro questa settimana dovrebbe riunirsi il comitato esecutivo della Same, la finanziaria pubblica che controlla il pacchetto azionario dell'Unidal.

La pratica seguita dall'azienda in questa circostanza è stata, come era successo in passato, banditesca. In una conferenza stampa le organizzazioni sindacali hanno ribadito di essere state tenute all'oscuro di tutto, di aver appreso dalla stampa le gravissime novità, di non essere mai stati contattati dalla direzione.

Pertanto hanno condannato fermamente il comportamento dell'Unidal e del ministero delle PpSs, giudicando questa fuga di notizie non solo un atteggiamento provocatorio da respingere, ma un «atto piratesco» attuato alla vigilia delle ferie.

In fabbrica si ha l'impressione che si tratti di un'ennesima «sparata». «Agitano lo spauracchio dei licenziamenti in massa, addirittura della chiusura, per ottenere nuovi finanziamenti pubblici, oppure per chiedere la Cassa Integrazione speciale».

È senza dubbio l'ipotesi più fondata, del tutto coerente con la prassi «spregiudicata» della Sme. Una cosa in ogni caso è certa: dalla fusione di Motta-Alemagna ad oggi la situazione è andata sempre più deteriorandosi. Una conduzione assurda, basata sulla ristrutturazione «senza spese», ai danni della classe operaia e senza nessun piano credibile di investimento.

In un anno e mezzo l'occupazione nelle fabbriche milanesi (dove sono concentrate le attività dolciarie) è calata di 1.200 unità, su un totale di poco più di seimila dipendenti. Lo strumento usato è stato quello delle super-liquidazioni, delle dimissioni incentivate. Si può dire che l'Unidal abbia speso centinaia e centinaia di milioni solo per mandare via del personale.

Ora però, Sme e Iri si sarebbero accorte della drammatica situazione debitoria della società, che si è «mangiata» tutto il capitale sociale, e avrebbero decretato, a porte chiuse, la messa in liquidazione.

«Si vuol colpire l'Unidal - ha detto il compagno D'Alonzo, della segreteria provinciale della Filia, nel corso dell'odierna conferenza stampa - ritenuto l'anello debole dell'industria pubblica, per sperimentare un'ipotesi di politica economica che si va affermando nelle partecipazioni statali: quella di privatizzare i settori sani e di disfarsi dei settori profondamente in crisi».

I sindacati hanno ricordato i punti su cui intendono proseguire il confronto e la lotta: 1) piani produttivi e relativo utilizzo della manodopera, all'interno di un piano organico di risanamento; 2) indirizzo della produzione attraverso i canali della grande distribuzione e della distribuzione associata; 3) sviluppo di una politica di espansione nei confronti del mercato estero; 4) sviluppo di una linea di intervento all'interno del «mercato del freddo» (gelati, surgelati), coordinando le presenze pubbliche che operano nel settore.

Nell'ultimo anno e mezzo la diminuzione dell'occupazione, cui accennavamo sopra, e le ore di cassa integrazione (136 pro capite) hanno impedito le evasioni di ordini per un ammontare di circa 50 mila quintali. Ora le voci allarmistiche - che siano fondate o meno - provocheranno un altro calo di ordini.

L.B.

Unidal: dalla padella alla brace

La fusione di Motta e Alemagna in un'unica società (l'Unidal, controllata dalla finanziaria pubblica Sme) data nell'aprile del '76.

Nell'esercizio del '75 le due aziende avevano già subito insieme una perdita di 35 miliardi di lire.

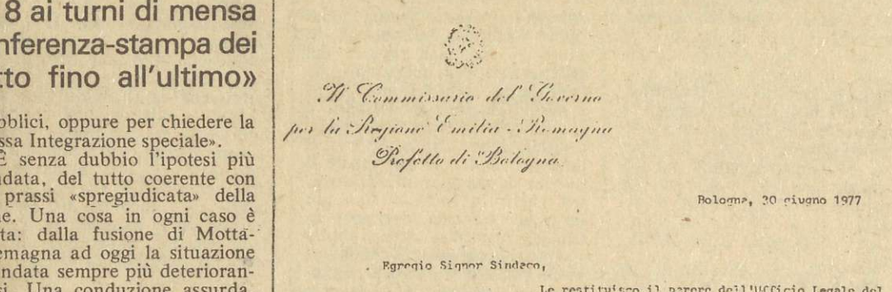
Dopo qualche mese, nell'autunno scorso, l'Unidal presentava ai sindacati un piano, il famoso «piano Ravalico» (dal nome del dirigente Iri che aveva contribuito alla sua stesura). In che cosa consisteva questo progetto «di risanamento?» Innanzitutto il licenziamento di 2.800 dipendenti e poi lo sorporo di tutte le attività «ricche» di Motta e Alemagna (settore della produzione di gelati e surgelati, settoredella distribuzione), con il forte ridimensionamento del settore dolciario.

I sindacati respingevano il piano, i licenziamenti venivano ritirati. Però, nella pratica, la Sme non recedeva dalle sue posizioni: l'incentivazione delle dimissioni volontarie ha portato ad una diminuzione complessiva del personale di 1.800 dipendenti (l'occupazione attuale è di 12.000 lavoratori, divisi in sette stabilimenti). E d'altra parte lo scorporo è andato avanti alla chetichella: l'Italgel (società formata dalle strutture produttive dell'Unidal e dalla Tanara) ha assorbito le produzioni di gelato. Il settore distribuzione è finito alla Pavesi, con la nascita dell'Autogrill Spa, che controlla l'80 per cento dei punti di vendita sulle autostrade.

Nel febbraio scorso si è svolta l'assemblea degli azionisti per l'esame del primo esercizio sociale dell'Unidal. Risultati: la perdita di esercizio aumentata a quasi 23 miliardi di lire. L'assemblea ha deciso quindi la svalutazione del capitale sociale da 25 miliardi 768 milioni di lire a due miliardi 945 milioni di lire e ha deliberato il reintegro del capitale a 48 miliardi 592 milioni di lire.

Zangheri perchè non ci spieghi quello che hai chiesto al sig. Prefetto?

Pubblichiamo la risposta del Prefetto di Bologna al Sindaco Zangheri. Risposte inquietanti a domande ancora più inquietanti. Esigiamo la pubblicizzazione della lettera di Zangheri. Ci sembrerebbe una dimostrazione di democrazia.



Il Commissario del Governo
per la Regione Emilia - Romagna
Prefetto di Bologna

Bologna, 30 giugno 1977

Egregio Signor Sindaco,

Le restituisco il parere dell'Ufficio Legale del Comune relativo alla situazione di Piazza Maggiore, che Ella mi aveva lasciato in visione, e Le delineo il punto di virta di questa Prefettura al riguardo.

Pubblichiamo la testata e la lettera del prefetto di Bologna.

Bologna 30 giugno 1977

Egregio Signor Sindaco,

Le restituisco il parere dell'ufficio legale del Comune relativo alla situazione di Piazza Maggiore, che ella mi aveva lasciato in visione, e le delineo il punto di vista di questa Prefettura al riguardo. Ovvia è la premessa secondo cui il Sindaco, in una città dove esiste l'Autorità provinciale di pubblica sicurezza, non ha alcuna competenza circa la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica. Soltanto il Prefetto ed il Questore possono adottare provvedimenti concernenti l'Ordine Pubblico secondo le norme del Testo Unico delle Leggi di pubblica sicurezza, provvedimenti comunque, mai a carattere generale, ma sempre da emettere per casi specifici, come la decisione circa i preavvisi di pubbliche manifestazioni, o in relazione al comportamento antigiuridico di determinati soggetti, ecc. Fa eccezione la competenza del Prefetto ai sensi dell'art.9 del Testo Unico delle Leggi di pubblica sicurezza che consente di adottare misure generali, ma limitate nel tempo e condizionate dall'urgenza e dalla inderogabile necessità di provvedere per situazioni contingenti. In conseguenza di quanto sopra e con particolare riferimento alla Piazza Maggiore, esula dalla competenza del Prefetto o del Questore l'adozione di provvedimenti a carattere generale e permanente, che invece possono essere assunti dal Comune con l'interpretazione del Regolamento di Polizia Urbana mediante prescrizioni più dettagliate circa le attività che si svolgono nella piazza stessa. D'altra parte già non mancano nell'attuale Regolamento di Polizia Urbana norme valide per contrastare l'azione dei disturbatori e degli oziosi in Piazza Maggiore. Valga per tutto l'articolo 77 che fa divieto di sedersi o di sdraiarsi nelle strade, piazze e sotto i portici, come pure sulla soglia degli ingressi.

L'attuazione delle norme del Regolamento di Polizia Urbana è demandato in via prioritaria al Corpo dei Vigili Urbani che, quali agenti di Polizia Giudiziaria, hanno facoltà, come le Guardie di Pubblica Sicurezza ed i Carabinieri, di provvedere alle necessarie identificauzioni ed all'arresto delle persone quando le norme violate lo comportano. E ad orientare se necessario, in tali sensi l'attività del Corpo basterebbe un ordine di servizio del Comando. L'intervento della Polizia di Stato, Guardie di Pubblica Sicurezza e Carabinieri, indipendente dalla loro competenzae dalla attività di vigilanza da essi normalmente svolta, potrà sempre appoggiare l'azione dei Vigili, anche per superare particolari resistenze. . .

. . . In merito al lamentato fenomeno dei drogati va rilevato che l'art. 8 della nuova disciplina degli stupefacenti (legge 22 dicembre 1976, n° 685) consente la detenzione per uso personale di sostanze stupefacenti o psicotrope e demanda agli organi di Polizia l'obbligo di segnalare il fatto al Pretore senza consentire una misura restrittiva della libertà personale a carico dell'intossicato. La Squadra Mobile nel corso dei suoi periodici quasi quotidiani interventi nella Piazza Maggiore, ha finora sottoposto a controllo centinaia di giovani adottando, caso per caso, i provvedimenti sia dal Codice Penale sia dal Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza.

Con i saluti più cordiali

Zangheri, il sindaco ultrademocratico di Bologna, sta continuando la sua campagna pubblicitaria per dimostrare il clima di assoluta libertà che si vivrebbe nella sua città. Ora noi abbiamo la fotocopia della risposta che il Prefetto di Bologna ha inviato il 30 giugno 1977 al Sindaco, ad una lettera che gli era stata precedentemente inviata che conteneva con ogni probabilità richieste molto pesanti in merito ai problemi di ordine pubblico.

Il Prefetto ci sembra risponda più o meno in questo modo. Caro sindaco innanzitutto vorremmo ricordarti che siamo noi a dover fare rispettare le leggi e non l'amministrazione comunale. Poi vorremmo ricordarti che non possiamo prendere provvedimenti e' emanare divieti generalizzati e permanenti, ma solo individuando responsabilità soggettive specifiche e comunque contenendo nel tempo ogni limitazione delle liberta.

Se vuoi andare oltre incarica i vigili urbani visto che c'è una legge [del 1926 diciamo noi ndr.] che ti da ampi poteri per impedire a chiunque di sedersi da qualsiasi parte nella tua città. E infine ti ricordiamo che non possiamo arrestare tutti quelli che fumano un po' di droga perchè la legge ci consente soltanto di segnalarli al pretore. Ora quali siano state le richieste che Zangheri ha fatto nella sua lettera è facile intuirlo. Siccome però noi riteniamo sarebbe scorretto basare su un semplice ragionamento induttivo queste nostre conclusioni e Bologna rimane, a detta di Zangheri, la città più libera d'Italia, pretendiamo che in nome proprio della democrazia questa lettera venga resa pubblica sui giornali cosichè nessuna ombra di dubbio possa gravare su questa vicenda. Non ci sembra una richiesta eccessiva, ma semlicemente doverosa e «democratica».

Mentre si discute sulla politica dell'acciaio prosegue l'attacco per ridurre l'occupazione al Sud

Intanto a Bagnoli il padrone pubblico attacca...

In un mese l'iniziativa operaia e sindacale ha chiarito, di fronte a otto anni di manovre padronali e governative, cosa c'è dietro il polverone sollevato attorno alla falsa alternativa .Gioia Tauro-Bagnoli.

All'attacco capitalistico concentrico teso a cancellare il progetto nuova acciaieria calabrese e ad abolire 70 anni di lotte operaie a Bagnoli c'è un solo obbiettivo di classe: costruire Gioia Tauro, potenziare Bagnoli perche nella misura in cui si fa il nuovo stabilimento reggino, l'acciaieria napoletana può definitivamente restare dove è e lí essere rafforzata; e viceversa, la lotta per questi obiettivi antitetici al piano di normalizzazione è lunga e passa attraverso una vertenza - in cui è decisiva la presenza, operaia e sindacale, dell'area di Democrazia proletaria - che rischia di diventare la controvertenza dell'impresa contro la classe operaia.

Bagnoli rappresenta oggi il punto d'attacco fondamentale sull'organizzazione del lavoro, sulla produttività, sul costo del lavoro, per sconvolgere l'organizzazione sindacale in fabbrica, metterla in ginocchio: per esportare poi questo «modello» ad altri centri siderurgici e ad altri settori di classe. Dietro la vicenda Gioia Tauro-Bagnoli c'è infatti un piano più ampio - di aggressione al movimento - che va battuto a partire dall'interno delle fabbriche; e, nel nostro caso, proprio da Bagnoli. Il piano concentrico antiproletario vede uniti gli interessi internazionali, nazionali e locali della borghesia; è un piano che parte dalla nuova divisione internazionale delle produzioni e che assegna all'Italia in particolare al capitale pubblico (socializzazione delle perdite) gli acciai «normali», detti anche poveri, in crisi, e che tende a concentrare - attraverso finanziamenti pubblici (della Cee, della Cassa per il Mezzogiorno, etc.) - nel capitale multinazionale privato gli acciai speciali (privatizzazione dei profitti) il cui mercato è favorevole. Questo piano che interessa anche altri settori oltre la siderurgia, punta ad un incremento produttivo e contemporaneamente a un taglio occupazionale per colpire il patrimonio di lotte, di obiettivi, di organizzazione, che il proletariato ha acquisito; nell'ultimo decennio soprattutto.

Per Bagnoli la contropiattaforma padronale, nel pretendere massicci finanziamenti sia dalla Cassa per il Mezzogiorno che dai fondi della legge sulla riconversione che dalla Cee, tiene a ribadire che attraverso queste pretese si può infine mantenere in vita lo stabilimento andando però a un taglio dell'eccedenza, cioè di 1.700 posti di lavoro.

Non a caso si è inserito in questo contesto Cortesi con il progetto di una fabbrica sostitutiva Alfa-Spider nell'area flegrea: la ricostruzione Italsider chiama subito in causa la ristrutturazione Alfasud ed è chiaro che nel momento in cui il padronato passasse a Bagnoli sarebbe più facile piegare Pomigliano che è a due passi, con una operazione (ancora da «Guerra dei poveri», perché l'Alfasud ha da tempo lanciato la manovra, dichiarando 4 mila operai d'eccedenza: l'Alfa-Spider flegrea sarebbe prevista per 1.500 occupati) di chiaro segno: indebolire la forza operaia napoletana, lacerarla per imporre quel modello di città terziarizzata che renda più debole l'offensiva operaia al nord come al sud.

Una volta atterrata la forza operaia di Bagnoli, il movimento popolare calabrese dovrà piegare la testa, privo dell'alleanza di un settore operaio decisivo come quello flegreo. In nome dell'eccedenza, si pretenderà di esportare il modello Bagnoli a cominciare dagli altri centri siderurgici, a Taranto, a Terni, a Piombino, alla Cogne, alla Breda.

In questi anni nel movimento e nel sindacato Democrazia proletaria è stata l'unica forza di classe a interpretare i reali bisogni operai, a indicare nella delocalizzazione di Bagnoli il cavallo di troia per disgregare la classe operaia e prepararne la sconfitta e - rispetto al riformismo che per parare il colpo abbassava il tiro sostanzialmente arretrando sul terreno favorevole al padronato - a smascherare i piani (di disoccupazione) turistico-residenziali della speculazione per l'area flegrea che sono l'obiettivo borghese di imporre il proprio modello e la propria organizzazione territoriale di potere. Oggi Democrazia proletaria, sviluppando fino in fondo questa posizione, intende continuare a farsi carico della volontà operaia nella misura in cui - a partire dal convegno del 18 settembre a Napoli - andrà a formulare una precisa proposta di lotta per respingere la falsa «teoria» padronale dell'eccedenza (che vede subalterno il riformismo e parte del sindacato, la Cisl per es.) la falsa teroia della mancanza di spazio per il potenziamento tecnologico e occupazionale di Bagnoli, il falso obbiettivo di una lotta per la variante che conserverebbe la fabbrica solo per altri 8 anni, il falso obiettivo riformista di una conferenza di produzione che si faccia carico delle fallimentari gestioni clientelari dell'Iri dei Crociani e dei Petrilli, dei problemi del potere e del profitto padronale.

Il vero fine della questione Gioia Tauro-Bagnoli è l'attacco agli atttuali livelli di coscienza, di lotta, di unificazione delle masse a partire da quelle che si considerano più deboli e separate; cioè dal Meridione l'offensiva-ed il controllo-operaia è tutta da aprire sul reintegro del Turnover pre creare-attraverso l'unità con i disoccupati-una barriera alla volontà di smantellamento, per battere il piano di normalizzazione del movimento sviluppato da una linea padronale-non contrastata dalla direzione sindacale e dal riformismo (c'è un vero e proprio attacco riformista al sindacato)-che ha già portato a Bagnoli livelli inaccettabili; sulla produzione di acciai speciali al sud, sottraendoli al monopolio Fiat, su una riconversione tecnologica che sviluppi a Bagnoli un ciclo completo competitivo (contro l'attuale 65% di semilavorati, voluto dal capitale pubblico e privato per puntare alla chiusura che comporta un incremento occupazionale e una inversione alla attuale sudditanza italiana sugli acciai.

Su questi obiettivi concreti si misura la reale volontà di lotta del sindacato.

Un mese di offensiva operaia ha dimostrato che è possibile battere il piano anti-proletario, vero e unico scopo del discorso su Gioia Tauro e Bagnoli. La classe operaia ha ampiamente dimostrato come Gioia Tauro (laminati) e Bagnoli (acciai puliti) sono tra loro complementari, per l'aggregazione di classe che un tale risultato rafforza e moltiplica contro il quadro capitalistico, economico e politico.

Giovanni De Santo
R. Di Francesco

Mercoledì 27 sciopero degli edili

Più di un milione di lavoratori del settore delle costruzioni (edili, legno, materiali da costruzione) sciopereranno mercoledì 27 luglio per quattro ore. La manifestazione che durerà fino all'orario di mensa è stata decisa dalla Flc (federazione Lavoratori delle Costruzioni) per protestare contro il colpo di mano perpetrato al senato nei confronti della legge sull'equo canone e per gli investimenti pubblici nel settore e quindi a sostegno del piano decennale di edilizia pubblica; ma anche per la soluzione delle vertenze dei grandi gruppi ancora aperte nel settore dei materiali da costruzione e del legno e contro il blocco decretato dall'Ance (l'associazione che raggruppa i costruttori) relativo al rinnovo dei contratti integrativi provinciali in edilizia. Nel corso de llo sciopero, confermato oggi dalla segreteria e dal comitato esecutivo della Flc, si svolgeranno assemblee nei luoghi di lavoro, oltre a comizi e manifestazioni in diverse città.

DALL'INTERNO

Cara Unità:

*Finalmente l'*Unità *ha deciso di abbandonare la polemica nei nostri confronti fatta a colpi di distorsione delle nostre posizioni e preferisce scendere sul terreno più serio dell'ironia e della fantascienza.*

Sul quotidiano del Pci di domenica infatti, si trova un bel raccontino, gustoso, ben scritte, di fantascienza. Lo riassumiamo brevemente

«Sul pianetino a sinistra del Pci, spento ormai da miliardi di anni improvvisamente torna una luce; proviene da una gigantesca scritta alta centinaia di chilometri che dice «legge 382». Messosi in contatto con gli abitanti del pianetino [redattori dei Qdl *di* Lc *e del* Manifesto*] i terrestri scoprono che questa scritta è stata fatta a monito dei cedimenti del Pci nei confronti della Dc. Spiegazioni da parte terrestre sul significato di questa legge «così come essa è ed è a questopunto che accade l'evento storico. Citiamo a questo punto il passo conclusivo: fu a questo punto che si verificò l'altro evento storico: la grande risata cosmica, che dalla Quasar, dalle Pulsar, dalle Nane, dalle Supernove, dagli asteroidi, dai meteoriti dai più riposti angoli dell'universo si rovesciò irrefrenabile sul pianetino». Ma il racconto, come tutti sapranno non finisce qui, nonostante che sull'*Unità *[che dimostra ancora una volta che «dice sempre solo un pezzo di verità»] termina a questo punto; per cui ne proponiamo la lettura completa pubblicandone il seguito.*

La Risata gigantesca si abbattè violentemente sul pianetino. Miliardi di particelle di energia, di onde, microonde lo scossero violentemente.

Il risultato più evidente fu anche la gigantesca costruzione «legge 382» cadde rovinosamente al suolo sollevando un polverone che si innalzò per centinaia di chilometri nell'atmosfera del pianetino.

Ma i risultati più grossi avvennero senza calore. Entrando nell'atmosfera del pianetino, a contatto con il «magma mentale» che in essa aleggiava,

la gran massa di energia che componeva la Risata entrò in risonanza con se stessa e rimbalzò nuovamente nell'iperspazio della galassia, profondamente modificata.

Sulla terra il fenomeno fu improvviso. Un «cosmonotiziario» che trasmette va «in ripresa diretta» la soppressione di un gruppo di giovani coi capelli lunghi per mezzo di pistole psico-disintegratrici fu bruscamente interrotto. Miliardi di abitanti della Galassia, governata dalla Grande Coalizione da secoli, non poterono così avere le solite spiegazioni dell'accaduto. Le pistole psico-disintegratrici, in dotazione alla polizia galattica «democratico-unitaria» colpiva automaticamente le persone i cui pensieri non erano della massima coerenza con le Direttive che il Governo Unitario Galattico, detto anche appunto della Grande Coalizione, emetteva periodicamente tramite il suo Universo, un cervello elettronico che coordinava e diramava programmi di governo e di politica economica infrastellare.

Dicevamo che le trasmissioni furono bruscamente interrotte e con i classici segni spigolosi che emettono i cervelli elettronici tutti i monitor halattici proiettarono invece del «cosmonotiziario» messaggi a prima vista sconnessi: legge 382 «Equo canone» «Affare Montedison» «oniàotenza Fiat», «abbandono del meridione», «sotto occupazione» «disoccupazione» e via di questo passo. Il telefono durò alcune ore. La spiegazione ufficiale fu quella di una tempesta magnetica non localizzata e non prevista. Tuttavia le Autorità furono preoccupate lo stesso perché una volta terminate le trasmissioni la folta popolazione delle galassie fu presa da una strana malattia.

In seguito venne chiamata «lotta di classe», ma ci vollero mesi per comprenderla e denominarla. Infatti le masse galattiche presero a scendere in sciopero [termine di cui quasi più nessuno ricordava il significato] a protestare a chiedere condizioni migliori.

Le Autorità galattiche fecero ricerche nei «videolibri» per comprendere il fenomeno. Ma nessuna delle video trasmissioni dei Grandi Padri della Grande Coalizione: Berlinguer, Zaccagnini, Craxi, ed altri minori, fornirono risposte significative. La malattia fu capita e le fu dato il nome, solo quando alcuni fedelissimi delle Autorità andarono a scartabellare nelle ormai deserte biblioteche di libri e tirarono fuori, lessero, decifrarono con gran fatica, quegli strumenti superati e ormai quasi dimenticati che erano i libri di quel ramo della scienza che si era inaridito da secoli: il marxismo.

La strana malattia nata dalla risonanza tra il pianetino a «sinistra del Pci» e la grande Risata potè così essere definita e compresa dalle autorità; ma era tardi, le masse galattiche emisero a quel punto, contemporaneamente, uno «scemi» che risultò un boato, una vibrazione continua che si battè sulle Istituzioni. I grandi simboli della Grande Coalizione crollarono all'improvviso e quasi contemporaneamente crollò per ultimo e con qualche fatica lo Stato, il cervello elettronico universale che tutto controllava e dirigeva.

Ai suoi compiuter, *alle sue schede perforate perirono gli ultimi discendenti di un certo «partito di lotta e di governo» che secoli prima aveva dato l'avvio alla Grande Coalizione.*

Analfabetix

Sull'accordo di governo dissensi reali e fasulli

Ultima settimana politica impegnata nei commenti dell'intesa partitica - Democrazia Nazionale si 'associa' - Un pò di bagarre in casa Dc

Roma, 25

Fra discorsi domenicali e interventi in riunioni nazionali di partito che vanno più o meno tutti nella medesima direzione, è cominciata la nuova settimana politica, presumibilmente l'ultima prima delle ferie estive, e che si concluderà con l'assemblea del consiglio nazionale democristiano.

Dopo il rinvio a settembre del Cc socialista, che avrebbe dovuto discutere sia del riassetto interno, e conseguentemente del rilancio dell'attività del partito, sia della linea politica da tenere, anche in vista del congresso, il Cn democristiano è l'unico prevedibile momento di dibattito in uno dei sei partiti che sostengono Andreotti. I partiti, anzi, sembrano diventati ufficialmente 7, dopo le conclusioni del Cn dei fascisti-scissionisti di Democrazia Nazionale, che hanno ufficialmente deciso di porsi a fianco, se non dentro, la coalizione di governo. Questo atto, anche se unilaterale, è significativo dei favori che l'accordo riscuote fra le forze reazionarie: infatti seppure il quadro politico che ne esce fuori non è particolarmente gradito, molti sono ben disposti a «turarsi il naso» ed accettare tutto ciò che di buono (per la borghesia) la Dc ha ottenuto.

A conferma della favorevole impressione che dell'accordo di programma hanno avuto le forze del capitalismo, del resto, c'era già il parere di Guido Carli, presidente della confindustria.

In casa Dc sono intanto iniziate le grandi manovre nel corso della direzione di sabato scorso; le forze più interessate ad una gestione clientelare del potere, in rotta anche con le posizioni del capitale, hanno deciso di portare un attacco contro la segreteria a partire dall'accordo di programma. In effetti si tratta di una manovra di retroguardia per salvare la faccia di fronte all'elettorato più grettamente anticomunista, ed anche di salvaguardare una posizione che è pur sempre di prestigio, nel partito. Gli autorevoli rappresentanti di queste posizioni sono naturalmente Donat Cattin e l'immancabile Fanfani.

Ad essi ha risposto Moro, che ha difeso l'accordo definendolo «in linea con la linea politica del partito». «Il volto del partito - ha continuato - non è cambiato, ed è perfettamente riconoscibile», e la sua «utile mediazione sociale e politica le ha fatto conservare il governo, non solo per essere il partito di maggioranza relativa, ma anche in forza di una più larga accettazione, derivante da ragioni obiettive». «Non abbiamo dato luogo ad una collaborazione politica col partito comunista», conclude il presidente della Dc, dando dopo il colpo al cerchio, anche quello alla botte e risolvendo una volta per tutte gli equivoci.

Il terzo fronte in movimento (dopo socialisti e Dc), è quello dei cosiddetti «partiti laici minori».

Il Pli ha riconfermato la fiducia in Zanone e nella sua linea, emarginando, definitivamente, pare, Malagodi ed i suoi, Il Pli, comunque, è ben cosciente, come lo sono gli altri, che non sopravviverà ad una nuova tornata elettorale, e quindi difficilmente potrà cedere alle lusinghe di una più stretta collaborazione tra le forze laiche.

Intanto Romita lanciava strali contro il progettato rinvio delle elezioni amministrative, ricevendo una secca risposta dall'*Unità* di oggi, che ha definito «singolari» i suoi giudizi sul «mutuo soccorso» che Dc e Pci condurrebbero e sulla politica «unitaria» del Pci che si rivolgerebbe nella direzione della sola Dc. Anche lui comunque, ha ribadito che va ricercata l'intesa fra le forze «che non sono nè democratiche nè comuniste». Unica voce dissenziente è quella dei repubblicani, che attraverso l'intervento di Terrana hanno ribadito che l'incontro fra Dc e Pci non gli fa nè caldo nè freddo, e che non si sentono minimamente stritolati. Beati loro.

C. Ca.

Spara alla figlia e al fidanzato «povero».

Una ragazza di 23 anni, Zina Castellano e il suo fidanzato, Paolo Cucchiara, di 26, sono stati feriti a colpi di pistola dal padre di lei, Domenico Castellano, 52 anni, che si opponeva al loro matrimonio. Sembra una storia mediovale. Invece Domenico Castellano è n uomo colto (è medico) e dovrebbe essere anche un uomo sensibile ai problemi psicologigi di una donna (è ginecologo). Il motivo per cui si opponeva al fidanzamento della figlia, studentessa universitaria, è che il futuro genero non avrebbe potuto offrirle garanzie di vita agiata. Paolo Cucchiara ha da poco ottenuto un diploma in una scuola professionale e, come centinaia di migliaia di giovani è disoccupato. Ieri sera la ragazza aveva dato un appuntamento al suo ragazzo e ai due «padri famiglia» per trovare una soluzione. All'appuntamento, in una strada alla periferia della città, il dott. Castellano è arrivato con na pistola in tasca. Quando il giovane gli ha detto di essere stufo di essere trattato con tanta suffieienza, ha perso la pazienza e ha cominciato a sparare, colpendo la figlia e il giovane alle gambe. Poi è fuggito. È stato arrestato dopo la «confessione» nella quale ha espresso al magistrato le sue ragioni di padre-padrone.

«Tuttoquotidiano»: la conferenza di produzione

Il 12/13 luglio si è svolta a Cagliari la Conferenza di produzione di «Tuttoquotidiano»: si è trattato di un'iniziativa importante, la prima del genere in questo settore.

Da un anno esatto il Comitato di redazione e il Consiglio di fabbrica di «Tutto» stanno conducendo un'esperienza di autogestione con un significato di rottura e di destabilizzazione nei confronti del monopolio della stampa in Sardegna, detenuto dalla Sir-Rumianca, proprietaria degli altri due quotidiani isolani, «La nuova Sardegna» e «L'unione sarda». La lotta di «Tutto» ha avuto inizio dopo il fallimento della Sedis, una società dietro alla quale stavano oscuri gruppi di razza padrona dagli scopi mai chiaramente individuati ma che rientravano comunque a pieno titolo nella logica monopolistica di accentuare la dipendenza neocoloniale della Sardegna.

Nella nostra isola il dominio assoluto sulla stampa di un gruppo monopolistico, i cui disegni hanno spesso preceduto analoghe manovre concentrazionistiche nel continente, ha dovuto fare i conti con la vivace opposizione di gruppi di giornalisti, intellettuali e docenti democratici. In questo modo si crearono le condizioni per un dibattito sulla libertà di stampa, l'informazione e la controinformazione, di notevole rilievo e, per molti aspetti, assai avanzato. Ricorderò i convegni svoltisi nel '72/'73 a Sassari e a Cagliari, dai quali emersero obiettivi come l'abolizione dell'Ordine dei giornalisti, in quanto corpo separato di tecnici privilegiati, anche se reificati, dell'informazione, nonché quello del controllo operaio che sindacati e consigli di fabbrica e d'azienda dovrebbero esercitare su sovvenzionamenti e benefici previsti da eventuali leggi sull'editoria.

La Conferenza di produzione ha rappresentato un momento importante e significativo di ribaltamento della tendenza al riflusso della lotta per la libertà di stampa e di informazione. Ciò si è verificato grazie agli interventi dei dirigenti nazionali del sindacato poligrafici, Giovannini e Marras, ma soprattutto grazie alla presenza e all'interesse manifestato per la prima volta per questi problemi da parte dei delegati dei Cdf di Ottana, Macchiareddu e Arbatax.

Giovannini ha affermato che le adesioni troppo unanimistiche al progetto di legge sull'editoria gli puzzavano un po' e che comunque facevano di esso non una riforma ma una soluzione normalizzatrice di alcune situazioni e per di più completamente prive di possibilità di sviluppo a livello produttivo e occupazionale. Marras ha esaltato la centralità dell'autogestione come alternativa al predominio dei monopoli sulla stampa. Entrambi hanno inequivocabilmente inserito le loro proposte in un contesto di lotta all'austerità e ai sacrifici.

I delegati di Cdf, al di là della solidarietà e dell'individuazione degli obiettivi di lotta comuni, hanno formulato proposte concrete per la confezione di un prodotto che sia più vicino ai bisogni e alle esigenze della gente: andare nelle fabbriche, nei quartieri, dare voce a coloro che la stampa cosiddetta indipendente esclude nel fornire le notizie; realizzare una pagina sindacale (fatta in collaborazione con operai, delegati, operatori sindacali) dove non ci sia un'adesione acritica alla linea del sindacato, ma nella quale anzi la linea confederale venga discussa e afondo e anche criticata.

Il delegato della cartiera di Arbatax ha riferito delle pressioni esercitate dal Cdf sulla direzione dell'azienda perché fornisse la materia prima a «Tutto» e ha invitato le forze politiche e la Regione ad assumersi le loro responsabilità e a fare altrettanto, se vogliono che l'esistenza della testata sia salvaguardata, facendo così intravedere la possibilità di un'unità sempre meno formale e solidaristica fra giornalisti, ripografi e le altre categorie di lavoratori nella lotta per l'occupazione.

Di grande importanza è dunque la proposta uscita dalla Conferenza di formare un comitato fra i delegati delle fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro e i giornalisti e i tipografi di «Tutto».

F.F.

Sul gruppo di Dp

Il compagno Eliseo Milani ha rilasciato al Corriere una brutta minacciosa intervista sulle vicende del gruppo parlamentare di Dp. Non vogliamo farla passare sotto silenzio perchè il compagno Milani è noto come precorritore delle scelte politiche della sua organizzazione [un anno fa, proprio di questi tempi, era uno di quelli che con maggiore forza ponevano la necessità di far saltare l'nificazione Pdup-Ao]. Nell'intervista si chiede che Mimmo Pinto esca dal gruppo e si adombra la minaccia che, se ciò non dovesse avvenire, potrebbero essere gli altri componenti del gruppo a cacciarlo. Come è noto, l'intervista fa seguito a una nota critica estremamente pesante contro Lc sottoscritta, oltre che da Milani, da Magri, Castellina e Corvisieri. La strumentalità dell'iniziativa risulta anche dal fatto che, proprio in questo periodo, si è andata realizzando una positiva unità su questioni significative. Per questo, oltre che per ragioni di ordine più generale [vedi QdL di sabato], ci sentiamo impegnati nel contrastare lacerazioni che tornerebbe a tutto vantaggio delle forze che operano per la normalizzazione. Per quanto diverse le forze che fanno parte di Dp hanno assunto con gli elettori e con i compagni un impegno comune. Indipendentemente dai suoi orientamenti personali, il compagno Milani non può dimenticare di essere stato eletto in parlamento anche con i voti e il lavoro di Lc.

Certo, occorre tenere presente che i rapporti conLc all'interno del gruppo non sono mai stati facili: ma occorre ricordare anche che non sempre ciò è stato dovuto a responsabilità di Lc o del compagno Pinto. Non è forse vero che non ci si è mai impegnati seiamente per una maggiore responsabilizzazione di Pinto nel gruppo? Ribadiamo, dunque, che siamo pr un rapido e chiaro superamento dell'attuale momento di crisi. Ciò deve passare attraverso una discussione sul ruolo del gruppo di Dp oggi. Per il riconoscimento del diritto al dissenso per ciascun membro, tenendo conto del fatto che ciascun deputato appartiene a organizzazioni politiche differenti. Qualsiasi altra scelta non potrebbe che essere spiegata con la volontà di creare fratture irreparabili in ena situazione in cui la nuova sinistra viene pesantemente attaccata dal nemico di classe e dallo steso Pci.

Senza precedenti a Napoli la provocazione del tribunale

È senza precedenti in Italia la provocazione del Tribunale di Napoli che - come davamo notizia sul giornale di sabato - ha deciso di aggiungere, all'incriminazione per rapina, quella per associazione sovversiva a carico dei compagni Postiglione e Romano incarcerati da otto mesi con motivazioni pretestose (l'accusa è di rapina). La Corte D'Assise ha infatti rincarato pesantemente la dose e da otto mesi di distanza si è «inventata» un'altro capo d'accusa:associazione sovversiva. Con questa incriminazione i due compagni sono condannati a restare in galera altri 16 mesi senza giudizio. Dopo l'assalto di ignoti il 21 novembre 76 al Circolo della Stampa Napoli, sulla base di alcune [illegible]imonianze (era stata vista una [illegible]lkswagen azzurra nei pressi del circolo), ferma una Volswagen bianca con a bordo l'operaio Raffaele Postiglione dell'Italsider (avanguardia del movimento di lotta contro gli appalti) e Raffaele Romano (disoccupato organizzato della zona flegrea). A bordo dell'auto la polizia individua «prove» inconfutabili: alcuni manifesti «clandestini», come subito li definisce la questura. Si tratta in realtà di manifesti regolamente depositati e con tutti gli estremi di legge: in quei giorni erano stati affissi, da gruppi dell'Autonomia, in tutta Italia. A questo punto Magistratura, stampa, partiti, montano a Napoli la vicenda e si creano i «nuovi» mostri del terrore politico napoletano. L'inchiesta sugli assalitori del circolo della Stampa si arena: polizia e Magistratura coprono le proprie «incapacità» dando in pasto alla pubblica opinione la versione dei criminali Postiglione e Romano finalmente assicurati alla giustizia.

L'imputazione ai due compagni è per un reato comune: rapina, sistema per criminalizzare in modo palese due militanti del movimento e per separarli dalla classe operaia, dalla sinistra, dal sindacato. Inizia il lungo calvario dei due compagni nelle carceri italiane sotto l'accusa di essere rapinatori. Per mesi e mesi si attende che venga celebrato il processo per rapina, secondo l'imputazione inflitta dal Giudice Istruttore Nardi. Qualche giorno fa la seconda mossa della magistratura napoletana: la Sezione Istruttoria della Corte d'Appello decide di rinviare a giudizio Romano e Postiglione, presso Corte d'Assise, anche per partecipazione ad attività sovversiva. La criminalizzazione è ora completa: i due compagni sono delinquenti, comuni e politici allo stesso tempo. L'iniziativa della ulteriore criminalizzazione dei compagni è stata presa dal Giudice Realtore Bruno Maiorano, uno dei Magistrati più oscuri e più reazionari, legati alla classe dirigente napoletana. Che l'accusa di attività sovversiva è una provocazione dello stato borghese e della sua giustizia di classe lo dimostrà l'infondatezza, anche tecnica, dell'accusa. Infatti ttta la giurisprudenza è concorde che per definire l'ipotesi di attività sovversiva occorre una serie di episodi che ne indichino il disegno. A carico dei due compagni la magistratura, per coprire la propria incapacità nello svolgere una chiara inchiesta sull'episodio. Tanto però è bastato al giudice per introdurre a Napoli l'attuazione di una norma che non esiste; ci troviamo infatti di fronte ad un primo tentativo di applicare di fatto, e senza che siano state mai approvate dal palamento, leggi speciali per istruttorie «speciali». L'ipotesi giuridica di attività sovversiva può così - in base a questo precedente napoletano - dilagare sulla base di indizi, di testimonianze labili o inventate: qui è la gravità della nuova imputazione «scoperta» a distanza di otto mesi. Postiglione e Romano, ed è questo il vero obbiettivo dell'incriminazione, saranno in base a questa imputazione tenuti in galera per un altro anno e mezzo circa.

R. Di Francesco

Intellettuale, stai attento, che ci può essere anche l'arresto...

A San Vittore, le celle in cui sono rinchiusi i due fratelli Bellavite, Marco e Luigi Redattore e direttore, rispettivamente, di Controinformazione le chiamano le «zone dei Topi», dato che sono collocate nei sotteranei del carcere e sono destinate all'isolamento punitivo. Si vede che questo è, in Italia, il destino per chi vuole documentarsi, non solo sui «materiali di informazione pubblici», ma svolgendo ricerche anche per conto proprio, sui legami tra i vari apparati del potere, a livello interno ed internazionale. La ricerca storica, infatti, nella nostra situazione, sembra poter valere solo per il passato; e, per certi probelmi, sembra che gli storici debbano aspettare, per potersi documentare, l'apertura degli archivi della polizia. Se, per caso, qualcuno pensa che sia giusto procedere diversamente, la pena può essere l'arresto e, in questo modo si può tranquillamente costruire un muro di silenzio e la deformaiione mentale dell'opinione pubblica, a partire dalla scuola, in cui per esempio, come informa *Paese Sera*, di domenica, si proibisce la proiezione del film «L'Agnese va a morire».

Ma vediamo alcuni fatti: la scoperta del «covo dei terroristi», viene definita, dai giornali, come una «brillante operazione della polizia», che ha utilizzato, come espediente lo sgombero di alcuni appartamenti occupati, per arrivare, però, alla scoperta di un «covo clandestino». Ora, l'abitazione dell'Amadori, il pittore, reo di avere in casa le bozze del prossimo numero di Controinformazione, è normalmente segnato sull'elenco del telefono e, in Ticinese, sulla porta di casa; i documenti sono frutto di inchieste sulla situazione della lotta di classe, in Europa, sull'internazionalizzazione degli apparati repressivi e, per esempio, sui legami tra la polizia svizzera e la feroce Savak iraniana, sono in una borsa su cui c'è scritto, nome e cognome del proprietario.

Quello che, dalle fonti della polizia, viene definita come «documentazione interessantissima», i trenta kili dell'archivio delle Brigate Rosse, è materiale, in parte già pubblicato, già incriminato, a suo tempo e per il quale, il giudice ha già chiesto il proscioglimento dell'accusa. Marco e Luigi Bellavite, d'altra parte, hanno smentito qualsiasi tipo di legame con le Brigate Rosse o con «Prima Linea». Le accuse sono inconsistenti, ma, il disegno, è chiaro: impedire, attraverso un'operazione di censura preventiva, che si conoscono per esempio, le schede informative, con dati concreti, relative alle banche svizzere e alle note manovre di esportazione di valuta, la storia dettagliata di Cavallo, un ingeniere della provocazione e dell'infiltrazione nella sinistra, secondo le più classiche regole della scuola «d'ordine pubblico all'amerikana», la descrizione della situazione carceraria, o su quello che viene definito «il nazismo asettico» della Svizzera, su cui forniremo qualche elemento nei prossimi giorni.

MEDICINALI
Furti e riciclaggio di merce per 20 miliardi

Roma, 25

Le società di assicurazione hanno rimborsato nel 1976 circa 20 miliardi di lire per furti a ditte e grossisti di prodotti farmaceutici. Secondo l'Anadisme, l'Associazione Nazionale delle Aziende Distributrici di Specialità Medicinali, tutta la merce rubata è stata «reintrodotta nel mercato a cura di lancio molto ben organizzato». L'Anadisme ha sottolineato che esiste un numero imprecisato in tutto il territorio nazionale di «ditte Distributrici» che risultano regolarmente iscritte alle camere di commercio e quindi in grado di fatturare ed usare la carta intestata: queste vendono alle farmacie «carpendo la loro buona fede», incassano e nello spazio di un anno «si volatilizzano letteralmente».

KILLER
Continua il tiro al bersaglio

La cronaca di questi due ultimi giorni registra ancora sparatorie e tiri al bersaglio da parte delle forze di polizia, ma ormai non più solo di quelle.

A Sanremo un ragazzino quattordicenne, zingaro, è rimasto ferito ad un piede dagli spari della pistola di un agente che era convinto che il ragazzino fosse implicato in un furto avvenuto poco prima in due appartamenti della città. Il poliziotto non ha esitato a fare fuoco nonostante il fuggitivo si nascondesse in mezzo alla folla.

A Roma ancora di scena i vigili urbani (messisi recentamente in evidenza nelle cariche ai baraccati davanti al Campidoglio).

Questa volta, è rimasto vittima degli spari un giovane ladruncolo, sorpreso a trafficare intorno e delle auto e «sparato» dai lesti vigili mentre fuggiva.

Entrambi i ragazzi non erano armati.

SERVIZI SEGRETI
Iniziato alla Camera il «Dibattito»

Iniziata alla Camera la discussione, per altro assai scontata sulla cosiddetta «Riforma» dei Servizi segreti. Si tratta in sostanza di un abbellimento di quegli apparati che nei trascorsi anni (e forse tuttora) hanno lungamente tramato e ricoperto un ruolo essenziale nei progetti eversivi e nei tentati «golpe».

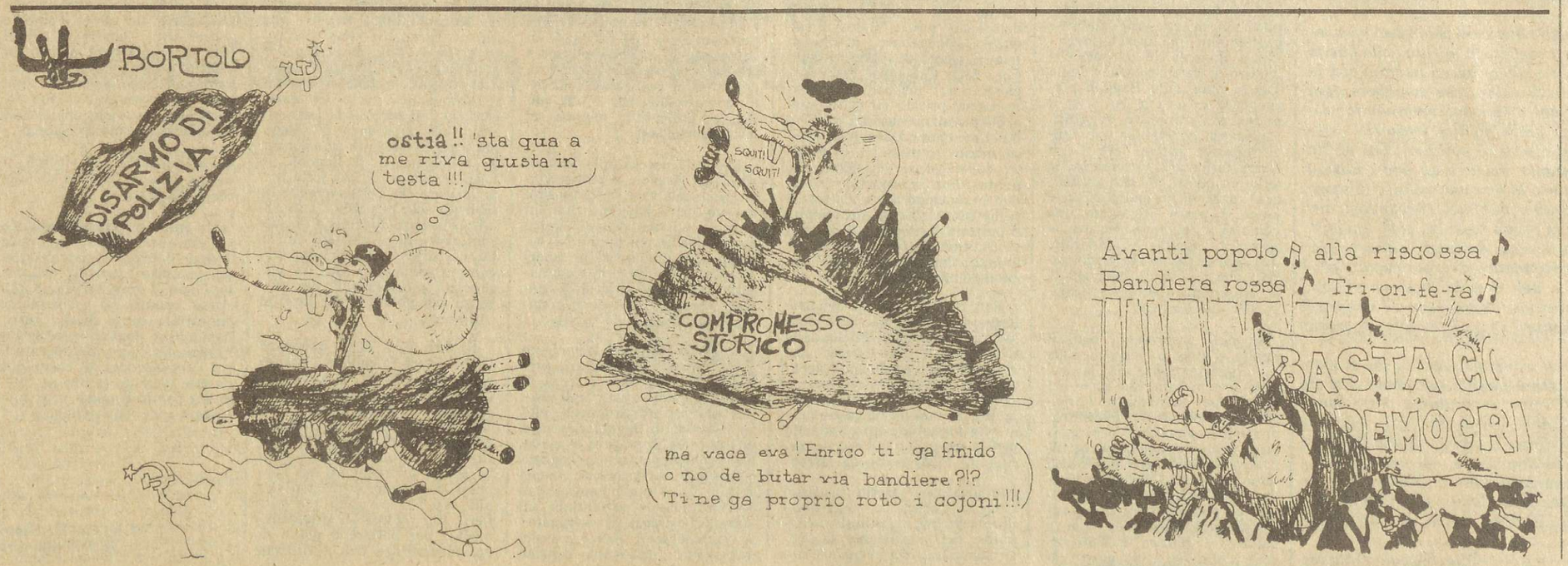
Il Servizio per l'Informazione e la Sicurezza militare (Sismi) sostituirà l'attuale Sid, mentre il Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (Sisde) sostituirà il SdS. Il presidente del Consiglio avrà la responsabilità politica generale del Coordinamento, avendo come organi di consulenza un Comitato Interministeriale (Interni, Difesa, Giustizia, Industria, Finanze).

Tivoli 25

Domenica notte all'alba, le forze di polizia hanno staccato e portwto via, per la 2ª volta, la lapide che ricorda il compagno F. Ceruso. Sono venuti il 24 luglio, in piena notte come ladri; i pochi compagni presenti ancora nella città si sono concentrati nel primo pomeriggio per na prima risposta politica a questa ennesima provocazione. È evidente lo scopo di queste provocazioni; non a caso contemporaneamente a Roma venivano staccate le lapidi di Ceruso (a S. Basilio) e a Salvi (a Campo dei Fiori); nello stesso modo clandestino di Tivoli. Mentre marcia l'accordo programmatico Dc Pci la repressione contro ogni forma di dissenso diventa sempre più dura, fino al punto di considerare una lapide come una voce da mettere a tacere, in quanto non ricorda soltanto un compagno assassinato, ma esprime la volontà presente in ogni compagno di lottare».

La lapide sarà rimessa al suo posto.

Democrazia Proletaria di Tivoli.



SOTTOSCRIZIONE AL 25 LUGLIO '77

Collettivo Dp Meda	L. 15.000
Moretti Luigi Milano	20.000
Andrea Pistolesi Firenze	30.000
Coop. Laterizi Campi Bisanzio (FI)	39.000
Vellemosso Vercelli	100.000
Gruppo delegati SAE Milano	15.000
Cellula Certosa (MI)	8.000
Dante di Cormano	5.000
Utile festa Dp a S. Bonifacio (VR)	83.150
Compagno Lucio Fiorio	40.000
Compagna Agnese Bauce	2.000
Cellula Chimici sez. Banzi (MI)	22.500
Frabetti R.	9.000
Gianni	10.000
Melloni	10.000
Gallaratese-Baggio Paolo, Massimo	
Giorgino, Giovanni	48.000
Massimo Gallaratese	2.000
Mario SECI	8.000
Carmelo SECI	3.000
Da un compagno anarchico Arezzo	10.000
Pierangelo Ghirimoldi Turate (CO)	50.000
Dp di Turbigo	20.500
Compagni di Maida (CZ)	11.000
Castellano Fabrizio Fabbrico	20.000
A.B. di Firenze	5.000
Collettivo Dp di Genova	36.000
Rosanna e Antonio Milano	20.000
IMPEGNI MENSILI	
SIP di Mestre	15.000
Paolo e Luisa Ravenna	10.000
3° e 4° Impegno Porcu Salvatore (Saronno)	20.000
Gruppo Dp regione Emilia Romagna	10.000
Riccardo Mandello del Lario (CO)	20.000
Totale del giorno	L. 717.150
Totale complessivo	94.885.185

Per tutti i compagni di Dp del Lazio

La redazione romana, nel quadro delle iniziative di sottoscrizione mette a disposizione materiale ed idee per feste e manifestazioni di altro tipo. Abbiamo raccolto molto materiale ed altro lo stiamo raccogliendo (libri, riviste, oggetti di artigianato ecc.) che può essere sfruttato convenientemente. Inoltre possiamo mettere a disposizione dei compagni, a prezzo modico, un impianto eccezionale per voci e orchestra con un mixer a 12 vie e 9 microfoni, di potenza 100, 400 ed 800 watt (adatto quindi anche a feste all'aperto). Inoltre abbiamo a disposizione alcune copie della mostra eliografata sul *Qdl*. Naturalmente tutti i compagni che possono portarci materiale (libri, oggetti artigianali ecc.) sono pregati di prendere contatti con la redazione.

L Lettere

Discutere dei prodotti artistici

Un problema su cui sarebbe opportuno che i compagni discutessero senza pregiudizi e scomuniche è quello dei prodotti «artistici» di pittura, scultura, fotografia e altro ancora. Non mi riferisco qui tanto alla funzione e agli aspetti di tali prodotti in una società classista (di ciò si è parlato qualche volta sul *QdL*, ma in modo saltuario e senza che ciò producesse n seguito di dibattito), quanto piuttosto sull'opportunità o meno che sul *QdL* compaiono apprezzamenti e guidizi su ciò che si produce e che viene valorizzato dal circuito galleristico e della critica. Se si guardasse solo al modo e alle finalità per cui tali prodotti vengono rappresentati, non c'è dubbio che questi prodotti, più ancora che ogni altro prodotto, non posseggono alcun valore d'uso, ma solo un valore di scambio.

In altre parole ogni prodotto di questo genere per solo fatto d'essere messo in mostra in na galleria, entra nel circuito delle merci e acquista un significato rientrante nel controllo che la borghesia esercita sull'informazione, sulla cultura e in genere su tutta la sovrastruttura. Allora avrebbero ragione quei compagni che affermano che non mette conto di parlare di questi prodotti? Altri ripiegano sull'affermazione che si, se ne può parlare, ma che bisogna in ogni caso dirne male per il fatto che i loro autori vendono i loro prodotti a chi li può comprare, e quindi sono lacchè della borghesia ecc. ecc. Ambedue poi concludono che invece di parlare dell'arte borghese, bisogna parlare dei prodotti «artistici, che i compagni e i proletari, individualmente, o collettivamente fanno». Io credo che di tutti questi discorsi il più giusto sia l'ultimo, a condizione però che venga spogliato dell'esecutivismo che lo caratterizza. Per parlare di qualcosa, bisogna che questo qualcosa esista. Il capitalismo lo si è potuto descrivere e smontare nei suoi meccanismi, quando esso era già vivo e vegeto, non ârima della sua nascita.

Così si è potuto parlare del teatro proletario, o almeno popolare, perchè esso esiste e non da oggi. Della fotografia anche, perchè un'attività fotografica che ha valore artistico e sociale,e in certi casi anche significativo rivoluzionario, esiste. Ma ad esempio come si fa parlare di una pittura, peggio, di una scultura proletaria. Esistono i murales, è vero, ma i murales esauriscono la pittura? E quale è poi la qualitàe la validità delle operazioni compiute in tale settore? A mio parere questi sono interrogativi da sciogliere per una sia pure elementare impostazione corretta del problema. Inoltre non dimentichiamo che il giornale è un mezzo di informazione e di educazione su ciò che noi viviamo e che ogni giorno si fa nella soxietà. Nessun aspetto deve sfuggire all'informazione e alla critica. È questo un debito che abbimo coi nostri lettori e col proletariato. Ma la questione essenziale e generale è soprattutto la seguente. Per tutto un periodo storico, i cui confini cronologici non è possibile determinare, i prodotti della sovrastruttura attesteranno la crisi, ma non saranno capaci di proporre soluzioni alternative, se non in senso ideologico. In altri termini i prodotti che potremo offrire parlo soprattutto delle «arti» figurative) saranno integrabili, sia per i loro significati, sia per il circuito in cui verranno offerti, sia per la gestione che ne verrà fatta, nel sistema di riferimenti e di controllo della classe dominante.

Ma se questo è vero, allora il problema non è quello dj non parlarne o di parlarne male a priori, ma quello di rilevare il loro significato oggettivo di denuncia e di attestazione della crisi strutturale e sovrastrutturale del sistema sociale di classe. Se ce l'hanno questo significato, se ne parla e in modo (naturalmente non in modo trionfalistico e con le dovute cautele e precisazioni), se non ce l'hanno, non se ne parla, oppure li si critica aspramente. Ci sono prodotti «artistici» di pura evasione e di puro consumo, ma ci sono pure prodotti artistici, che, oggettivamente, sovente contro l'ideologia stessa dei loro autori, posseggono requisiti di ricerca, di impegno, di denucia. Sarebbe sciocco non segnalarli e non valutarli oggettivamente. In questo senso le recensioni e le valutazioni che appaiono sul *QdL* di artisti e prodotti che non sono proletari, non sono operazioni da «fini esteti», come paiono pensare alcuni compagni, ma cose che a buon diritto fanno parte dei tentativi di organizzare una cultura e una critica di segno diverso da quelle borghesi. Operazione lunga e difficile in cui tutti dovremmo sentirci impegnati, senza inutili polemiche.

Claudio Annaratone.

R Recensioni

Un modo di fare teatro in provincia

Fare uno spettacolo diverso in provincia è molto difficile. Tentare di uscire dagli schemi fissi di un certo modo di fare teatro, vecchio e stantio ma che si vende ancora bene, è veramente difficile in mancanza di scuole adeguate e di validi esempi con cui confrontarsi. In tutta la Liguria si vive culturalmente da moltissimo tempo in uno stato di letargo, uniche iniziative che vanno in porto sono quelle legate ai faraonici bilanci (visti poi i risultati) dei soliti carrozzoni: il Teatro Stabile, una istituzione nelle istituzioni genovesi e il Teatro dell'Opera, sempre ramingo coi suoi musicisti, i suoi cori, un po' come gli ebrei del Nabucco, da un teatro all'altro senza mai una sistemazione definitiva. Di gruppi di base poi nemmeno parlarne in una città che conferma vieppiù le sue «tradizioni» in campo economico nei progetti di investimenti culturali, se non in riferimento a qualche iniziativa volontaristica in alcuni quartieri, volontaristica e purtroppo episodica.

Da un anno a questa parte però alcune di queste iniziative hanno partorito qualche piccolo risultato. Alcuni compagni hanno cominciato a porsi in maniera semiprofessionale a fare partire progetti di iniziative e di spettacoli che andassero oltre l'improvvisazione e la buona volontà. E così che, partendo dal terreno, dell'animazione coi bambini delle scuole e delle colonie, lentamente hanno preso fisionomia alcuni gruppi. In particolare è da citare la Coop. Spazio Aperto, non tanto per le capacità dei singoli quanto perchè è il primo gruppo che applicando con rigore per un anno tecniche di preparazione fisiche e psicologiche e confrontandosi nel limite del possibile con esperienze simili in altre città è riuscito ad allontanarsi un poco (non abbandonare che non ce ne sarebbe ragione) dal solco dell'animazione ed ha tentato il salto verso uno spettacolo vero e proprio. Alcuni dei componenti hanno approfondito il lavoro sul corpo e, legandosi ad una tradizione centenaria, hanno dato vita ad uno spettacolo di clowns, che costituisce, un primo passo su un terreno inesplorato da queste parti, ma che è già un modo di porsi diverso rispetto al pubblico.

Ed è così che recuperando la tradizione delle vecchie gags del circo, il Bianco e l'Augusto si scambiano allegramente schiaffi e sberleffi, si inseguono fra mille piroette in mezzo ad un pubblico divertito dall'inusitato spettacolo di piazza e coinvolto, a volte suo malgrado, in comiche situazioni, invitato a sperimentare tecniche e scherzi in apparenza semplici, ma in realtà frutto di un esercizio lungo e di tecniche vecchissime. Questo spettacolo, pur non presentandosi in termini eccezionali è pur moltissimo in una realtà come quella genovese che da anni non batte nuove strade in campo culturale: è un nuovo frutto di quella scuola di clowns che in Italia ha grandissima tradizione e che solo da pochi anni sta ritrovando una sua qualificazione culturale fuori dai circuiti americanizzati dei super circhi per merito in particolare dei fratelli Colombaioni che con la loro scuola hanno seminato su un terreno che sembrava secco e che da poco sta ricominciando a germogliare.

A.A.

LETTERE DI FABBRICA E STATO

Sono uscite:

1- L'attacco alla scala mobile
G. Anusini

2- La sicurezza sociale in Italia: l'Inps.
Collettivo Inps-Dir: centrale

3/4- L'equo canone secondo Andreotti.
R.Varanini

5-Oneri sociali e sistema fiscale in Italia.
F. Cavazzutti

6- Tecnologie avanzate, capitale straniero: la «colonia» Italia.
P. Ferraris

7/8- Problemi del sindacato nell'attuale fase politica.
A. Lettieri

9- Importazioni e bilanci dei pagamenti.
F. Vianello

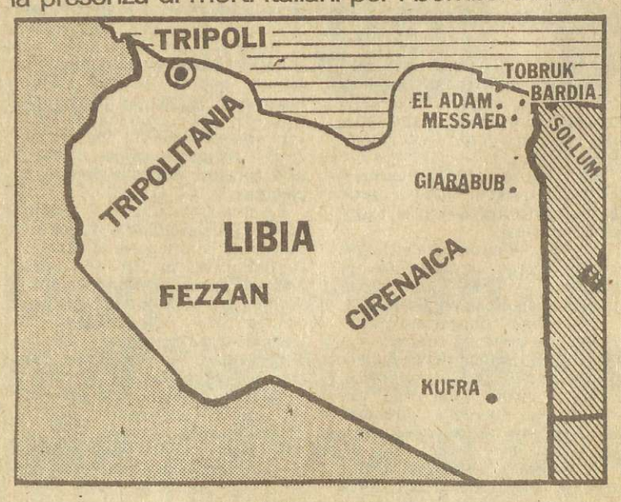
La distribuzione è nei luoghi di lavoro e nelle scuole. Si invitano quindi i compagni delle organizzazioni di Dp, dei Cendes locali e del sindacato a prenotare presso la redazione (via Della Consulta, 5000184, tel. 06-480808) un certo numero di copie di ciascuna *lettera* che verrà inviato loro *contrassegno e a prezzo ridotto.*

I compagni possono anche abbonarsi, l'abbonamento costa 4.000 lire, dà diritto a 20 lettere e va fatto con vaglia postale intestato a: Lettere di Fabbrica e Stato presso Cendes, via Della Consulta, 5000184 Roma.

DALL'ESTERO

Libia-Egitto: vittime italiane?

Finora non è stata ancora precisamente accertata la presenza di morti italiani per i bombardamenti



Tripoli, 25

La notizia della morte di italiani è stata smentita dalla Farnesina e dalla Csc (quest'ultima probabilmente ispirata dal ministero degli esteri italiano), mentre le fonti libiche hanno confermato oggi il fatto. Una confermaimplicita viene del resto anche dal Cairo, che ha dato notizia del bombardamento dell'oasi. L'incursione egiziana segna una preoccupante escalation dell'aggressività del regime di Sadat. Fino a ieri il raid dell'aviazione cairota si erano limitati alla zona del confine prossima alla costa, senza addentrarsi nell'interno. Penetrando in territorio libico anche nella zona di Kufra gli egiziani hanno dunque scelto di portare la guerra anche nel sudeste del paese, a poca distanza dia confini con il Ciad e il Sudan. È probabile che la zona, che non presenta alcun interesse dal punto di vista militare (non ci sono postazioni libiche) sia stata scelta proprio per cominciare a coinvolgere nel conflitto, che sta assumendo proporzioni sempre più serie, anche il Ciad e il Sudan. Il Ciad si trova già in uno stato di guerra strisciante con la Jamahirya libica per questioni confinarie nella zona del Tibesti e perchè Tripoli appoggia la guerriglia condotta dal Fronte di liberazione del Ciad contro il regime fantoccio di Ndjanema. Quanto al Sudan, Kartum si è già dichiarata discposta a intervenire nel conflitto «se la Libia dovesse aggredire l' Egitto». L'Egitto, a sua volta, appoggia militarmente il Ciad e *ha recentemente minacciato* di intervenire a suo fianco qualora la tensione con la Libia dovesse crescere.

È dunque in atto una vera e propria manovra di accerchiamento nei confronti della Jamahirya libica, manovra che ha diramazioni in tuto il mondo medioorientale legato a Washington (la stamap iraniana ha invitato l'Egitto a dare «una lezione severa e definitiva alla Libia» e a «sbarazzare il mondo da Gheddafi»). Fino a questo momento solo l'Olp e l'Algeria hanno cercato di dare un contributo per sbloccare la situazione e tentare una mediazione diplomatica. Il presidente algerino Boumedienne è giunto uesta mattina a Tripoli dopo una giornata di colloqui con il presidente egiziano Sadat. Dal canto suo Arafat era giunto ieri al Cairo proveniente da Tripoli. Per quanto riguarda la situazione militare, un comunicati diffuso stamane nella capitale libica annuncia che a Jaghbub sono stati catturati tre militari egiziani, di cui vengono riportati i nomi. Il comunicato aggiunge che il reparto egiziano che aveva compiuto l'attacco «èstato annientato» e che da parte libica non vi sono state perdite. Il cessate il fuoco ordinato ieri da Sadat non è stato dunque rispettato. Da parte egiziana si è confermato ieri che sono stati attaccati dall'aviazione di Sadat «un campo dove venivano addestrati i sabotatori, presso la base El Adm e una seconda base libica.

Al Cairo è stata ammessa la perdita di due aerei Sukhoi, il pilota di uno dei quali si è paracadutato in territorio libico. Continuano intanto a pervenire al colonnello Gheddafi messaggi di appoggio e solidarietà da ogni parte della Jamahirya come pure da organizzazioni studentesche e sindacali di altri paesi. Il progetto egiziano mettere in crisi la credibilità del governo di Tripoli non sembra per il momento aver segnato punti a suo favore.

Petra Krause: altro Cdf chiede la sua liberazione

In questi giorni si gioca in pratica la vita e l'integrità mentale di Petra Krause. Il tribunale federale ha bloccato il suo trasferimento ad un ospedale psichiatrico, decretato dal tribunale di Zurigo. Un trasferimento in manicomio sarebbe letale per Petra: la sua situazione è critica sia dal punto di vista psicologico che fisico: il suo peso si è ridotto a 37 chili, ha perso i capelli ed ha fortissimi dolori alla spina dorsale. Si trova da tre anni in isolamento. Rinchiusa giorno e notte in una cella d'isolamento, larga due per due, non può parlare con nessuno, escluso il suo difensore. Suo figlio che l'ha incontrata due giorni fa ha dichiarato che l'ha trovata molto depressa ed ossessionata dall'idea di essere rinchiusa in manicomio. Il sistema giudiziario svizzero impone al detenuto in attesa di giudizio l'isolamento più completo fino alla data del processo; questo sistema ha già prodotto 35 casi di suicidio!

Intanto il Consiglio di fabbrica della Fiar-Cge ha espresso in un suo comunicato divulgato ieri «la sua più ferma protesta per il modo disumano in cui viene trattata nella «civile» Svizzera, la cittadina italo-tedesca Petra Krause. Il trattamento barbaro fatto contro la Krause, i due anni e mezzo di completo isolamento, l'abuso vergognoso del carcere preventivo, attuato per distruggere psicologicamente e fisicamente le prsone, col fine chiaro di farla ricoverare in un manicomio criminale anziché fare un regolare processo; le accuse senza prove di fatti per cui essa si dichiara innocente: il Cdf ravvisa che questi gravi fatti contro la persona non sono «incidenti» di una civile democrazia borghese ma metodi organizzati e scientifici per distruggere barbaramente tutte le persone portatrici di un verace dissenso nell'avanzata Svizzera, come nella democratica Italia, nella civile America Etc.»

Rodesia: vertice africano

Lusaka, 25

Un vertice definito «estremamente importante» dei cinque paesi africani di «prima linea» che appoggiano la lotta die neri rodesiani è stao preannunciato per oggi a Lusaka, la capitale dello Zambia, da fonti diplomatiche locali. Le stesse fonti affermano che è già arrivato il presidente della Tanzania Nyerere

Una lettera dalle carceri cilene

Roma ,25

Uscito dalle tetre galere cilene il 3 maggio scorso, il compagno Leopoldo Luna Soto, 27 anni, segretario regionale del Mapu, è apparso davanti ai giornalisti con i segni delle feroci torture, a cui è stato sottoposto, durante 4 anni, dagli aguzzini di Pinochet. Nella sede romana d'Amnesty internacional, il compagno Luna ha consegnato ai giornalisti, una lettera dei prigionieri politici cileni, datata 1° maggio, che al momento del suo rilascio gli è stata consegnata dai compagni che marciscono nelle carceri della dittatura «perchè la facesse conoscere ai lavoratori di tutto il mondo». E proprio a loro il compagno a dedicato la prima parte del suo intervento, raccontandoci come nonostante le orrende condizioni in cui vengono tenuti, i militanti delle organizzazioni della sinistra, o i semplici simpatizzanti, riescano a resistere, con grande capacità morale e politica,a questa lunga stagione dell'orrore fascista. Il compagno Luna è poi passato a descrivere la situazione interna dell'esercito, partendo dai problemi che l'avvento di Unidad Popular creò all'istituzione militare, quando le idee di classe cominciarono a serpeggiare fra la truppa. L'alta gerarchia militare rispose, alla presa di coscienza che andava prendendo corpo fra i soldati, con ammorbidimento della rigida disciplina militare. Questa situaizone si prolungò fino a quattro mesi dopo il «golpe». Quando l'alto comando dell'esercito passò alla cosidetta «repressione della frusta», che si è andata intensificando fino ad arrivare a forme aberranti, come la punizione con pene gravissime per i più piccoli segni di scontento espressi dai soldati, che vengono solitamente puniti in pubblico davanti ad altri soldati. Il compagno Luna ha concluso affermando, che tutte le forme di solidarietà contribuiscono ad alleviare la brutale oppressione sul popolo da parte della dittatura neo-fascista.

Ecco il testo della lettera consegnata al compagno Leopoldo Iuna dai prigionieri politici cileni in data 1° maggio, perché la facesse conoscere ai lavoratori di tutto il mondo.

In questo 1° maggio, noi prigionieri politici vogliamo far arrivare a tutti i lavoratori un saluto combattivo e di unità di fronte ai compiti di cui il movimento operaio si fa carico.

A tre anni dal colpo militare che ha cercato di soffocare col sangue e col fuoco le conquiste del popolo e delle organizzazioni politiche e sindacali, il movimento operaio e popolare si trova in una situazione organica superiore che gli permette di lottare per i suoi autentici interessi di classe con autonomia dalle soluzioni borghesi.

I diritti politici e sindacali che sono stati strappati alla classe operaia e al popolo, li riconquisteremo accumulando forze che sviluppino il movimento popolare nella lotta contro la dittatura, per le libertà politiche e sindacali; strappando la conduzione del movimento sindacale di fronte ai tentativi di capeggiarlo del sindacalismo pro-giuntista, dei Medina e dei Castillo e del sindacalismo economicista-collaborazionista di Thayer e Carmona. Soltanto con questa strada il movimento sindacale permetterà l'accumulazione di forza che richiede il movimento popolare cileno, per recuperare i suoi diritti raggiunti nel corso di più di 100 anni di lotta permanente, molte di esse tanto difficili come le attuali.

Il movimento operaio, con le sue diverse forme di lotta: legali, semilegali, clandestine, stà permettendo che i nostri obiettivi si avvicinino sempre di più.

Noi, i prigionieri politici nelle carceri e nei campi di concentramento, come i compagni scomparsi, stiamo dando un contributo allo sviluppo di un ampio e unitario movimento popolare, come parte integrante della lotta del nostro popolo, che nel suo insieme mostri un cammino di autonomia dalle soluzioni borghesi, e che porti al rovesciamento della giunta militare e alla costruzione di uno stato democratico-popolare rivoluzionario che assicuri che non potranno ripetersi mai più i successi controrivoluzionari come quelli che la borghesia ha ottenuto l'11 settembre.

I prigionieri politici vogliamo ricordare, in questo 1° maggio insieme a voi, ai compagni che sono caduti combattendo per la causa del proletariato o che si trovano attualmente nelle mani della dittatura.

Chiamiamo ad utilizzare tutte le forme di lotta ed organizzazione, legali, semilegali e clandestine, che con la direzione della Cut e dei Partiti Popolari, possano dare impulsò alla lotta per la libegazione del nostro popolo.

Chiamiamo a lottare perché questo anno sia un anno di unità, e di lotta contro la giunta, e che si dia impulso allo sviluppo di una alternativa Democratica-Popolare e Rivoluzionaria sotto la direzione della classe operaia».

– Prigionieri Politici 1° maggio 1977

OGGIONO PETIZIONE EQUO CANONE

Il gruppo alternativa popolare si è fatto promotore di una iniziativa popolare di zona con raccolta di firme per una petizione sull'equo canone si invitano i collettivi della zona e i compagni alla adesione; i moduli sono presso la sede di Radio Montevecchia e in sede del gruppo. Tel. 0341-576337 (Giovanni)

ROSETO DEGLI ABRUZZI TE

Dall'8 al 10 agosto all'Arena 4 palme terza festa popolare di Dp a sostegno del Qdl. Invitiamo a farsi vivi dal 15 luglio in poi i compagni preparati per l'intervento nei quartieri con l'animazione teatrale. Abbiamo bisogno di audiovisivi, mostre varie, filmati, documentari e la partecipazione di gruppi teatrali e musicali. Cercheremo di asssicurare vitto, alloggio e sistemazioni varie. Sede di Dp: Via Adda 6, oppure Cooperativa Libraria via Felicioni 22 Roseto.

SARDEGNA CAMPEGGI STUDIO

Il coordinamento regionale sardo organizza un campeggio studio al mare vicino a Ierzu (Nuoro) dal 10 luglio al 20 agosto con quattro seminari. Fino al 30 luglio, enti locali, istituzioni, lotte sociali, con Massimo Gorla. Dall'1 al 10 agosto petrolchimica e dal 10 al 20 agosto scuola, giovani, disoccupazione giovanile. La quota di iscrizione è di L. 3000, vitto e alloggio (intenda) è di L. 2000 al giorno. Chi partecipa solo al seminario deve procurarsi vitto e alloggio. Essendo i posti limitati, i compagni sono pregati di portarsi sacchi a pelo e tende. Per informazioni tel a Nino al 0782-70341.

SICILIA CAMPEGGI STUDIO

Dal 1 al 14 agosto campeggio studio a Selinunte -Priscina (Tr). I temi sono, emarginazione, disoccupazione giovanile, sessualità, violenza, droga, movimento degli studenti. Gli ultimi tre giorni sarà organizzata una festa a sostegno del Qdl. Quota di associazione L. 3000 le spese per il vitto si affrontano sul posto . Le adesioni vanno fatte pervenire entro e non oltre il 20 luglio. pressó la Sezione Pdup via V. Emanuele 101-A-A Castevetrano (Tr) Sabato 16 alle ore 17 ad Austis attivo zonale di Dp. Odg: Disoccupazione giovanile Legge sul preavviamento Inizitiva del partito.

PRIVERNO (Latina)

Festa del Qdl e di Dp a Priverno il 5-6 e 7 agosto, in piazza del Comune. Priverno si trova vicino a Roma, nella provincia di Latina. I compagni di Priverno cercano compagni che vogliono dare una mano, che organizzino o facciano spettacoli: rivolgersi a Federico, al telefono 0773/96869.

Soares ormai deciso a sfidare apertamente i «colcosiani dell'Alentejo»

Un durissimo braccio di ferro nelle campagne

Con l'approvazione in prima istanza di un nuovo progetto di legge di riforma agraria (il testo definitivo sarà discusso dal parlamento articolo per articolo nei prossimi giorni) il governo Soares è riuscito venerdì scorso a compiere un grosso passo avanti nella sua lotta contro le due principali conquiste popolari sopravvissute all'involuzione a destra seguita al 25 novembre 1975: la riforma agraria e le nazionalizzazioni. Pur non avendo la forza di cancellare con un colpo di spugna le lotte bracciantili del 1975, che mutarono radicalmente l'assetto proprietario delle campagne a sud del fiume Tago, il ministro dell'agricoltura Barretto fa con la nuova legge un grosso favore agli antichi latifondisti espropriati, che vedono accresciuto il loro diritto d'indennizzo, e attacca con forza le cooperative e le Unità collettive di produzione (Ucp) disseminate nell'Alentejo e nel Ribatejo.

Una cosa va chiarita subito. La molla che ha spinto Soares a rischiare la caduta del suo governo per far passare la nuova legge non è tanto la pressione degli agrari o quella della Cee e degli Usa, quanto la volontà di tagliare l'erba sotto i piedi al Pcp e alla sinistra socialista, che tra i lavoratori dell'Akentejo hanno una base di massa di straordinaria combattività. Non è un caso che il governo non abbia potuto addurre nessun pretesto di carattere efficientistico per giustificare la legge Barreto: i fondi a cor duzione collettiva hanno dimostrato di poter funzionare bene anche da un punto di vista capitalistico. Produzione e produttività sono cresciute rapidamente, permettendo forti incrementi nell'occupazione (50.000 lavoratori in più nell'Alentejo in un quadro generale di disoccupazione dilagante); nuove terre sono state messe a coltura. Anche il più esigente tecnocrate della Cee potrebbe dire ben poco di fronte a questi dati, che testimoniano come il principale ostacolo allo sviluppo economico sia proprio nei rapporti di produzione capitalistici.

Soares ha agito dunque per motivi squisitamente politici, con il fine dichiarato di porre fine a quella che chiama «anarchia dei colcos alentejani, dominati dai nuovi padroni rossi del Pcp». Per capire da dove nascono l'ossessione del governo per la situazione delle campagne meridionali e la volontà di rivincita della destra socialista e di tutte le forze reazionarie occorre ripercorrere brevemente la storia della riforma agraria dal 1975 ad oggi.

La prima legge di riforma agraria viene varata nel luglio 1975, durante il V governo provvisorio presieduto da Vasco Gonçalves. Elaborata mentre già erano in corso le prime occupazioni di terre nel sud, si presenta come la più avanzata legge agraria mai promulgata in un paese non socialista. Essa prevede la nazionalizzazione totale delle terre irrigate superiori ai 50 ettari e l'esproprio degli altri fondi superiori ai 500 ettari. La legge non prevede l'obbligo di indennizzo da parte dello stato, ma concede ai colpiti il cosiddetto «diritto di riserva», in base al quale i proprietari di terreni nazionalizzati possono conservare per sè 50 ettari irrigati o 500 non irrigui. Viene stabilito un sistema di punteggio per cui gli antichi proprietari hanno diritto a 50.000 punti, essendo l'unità di misura di 1000 punti pari a un ettaro irrigato o a 10 non irrigui.

Incoraggiato dalla legge, il poderoso movimento popolare di appropriazione delle terre si estende in modo inarrestabile nell'estate e nell'autunno 1975. Per le sue proporzioni e la sua estensione si tratta del più grande movimento di massa nella storia europea nel dopoguerra: nel dicembre, quando il movimento ha termine, risultano occupati 1.100.000 ettari, per il 90 per cento a sud del Tago.

Le terre occupate vengono gestite in due modi. Sotto forma di cooperative (circa 550) quelle che sono state occupate in prima persona dai braccianti e dai piccoli agricoltori o proprietari di macchine (i «seareiros»); sotto forma di Unità collettive di produzione (circa 150) quelle che sono state trasferite dai latifondisti al sindacato dei braccianti (controllato dal Pcp). Queste ultime hanno nel verticismo e nel burocratismo un vizio congenito: molto spesso, infatti, la procedura di esproprio è avviata dal sindacato senza nemmeno consultare i lavoratori interessati, che vedono da un giorno all'altro la commissione direttiva del sindacato sostituirsi all'antico padrone. Queste caratteristiche si sono conservate e aggravate nel corso del 1976 per quanto riguarda i metodi di gestione: prendendo a pretesto la necessità di realizzare economie di scala, il sindacato ha proceduto a concentrare sempre più le Ucp. Si sono formate in tal modo aziende agricole di dimensioni superiori ai 20.000 ettari, mentre il distretto di Beja è oggi divenuto praticamente un'unica unità di produzione diretta centralmente: tutto questo sarebbe oltremodo positivo se venissero rispettati metodi realmente democratici nelle decisioni, ma è negativo nella misura in cui crea nei lavoratori la sensazione di essere passati da un padrone cattivo a uno sicuramente migliore, ma pur sempre padrone. Questa sensazione è rafforzata dal fatto che le nuove gestioni hanno mantenuto intatta la scala salariale stabilita dai vecchi padroni, limitandosi a lievi aumenti, e hanno portato avanti una politica di incentivi materiali simili al vecchio cottimo. Per questo si sono verificati casi, enormemente ingigantiti dalla stampa reazionaria ma reali, di minacce di sciopero da parte dei braccianti delle Ucp per obiettivi salariali, mentre alcuni gruppi di lavoratori hanno preferito abbandonare le loro Unit' per dare vita a cooperative autogestite.

Gli errori del Pcp e alcuni «eccessi» negli espropri, avvenuti talvolta in modo indiscriminato con danno per i piccoli contadini e per i «seareiros», hanno costituito il varco nel quale, all'indomani della svolta a destra seguita al 25 novembre 1975, il governo Soares ha cercato di inserirsi per smantellare la forza della sinistra nel sud. Non potendo attaccare frontalmente la riforma agraria, che è stata inserita nella Costituzione entrata in vigore nell'aprile 1976, il governo ha cercato, con un'estenuante guerra di posizione contro i lavoratori, di corroderla giorno per giorno, con il fine di delimitarla territorialmente, di controllarla (impedendo l'affermazione del controllo popolare sull'agricoltura), di isolarla (aprendo contraddizioni tra la città e la campagna e tra i piccoli contadini e i salariati agricoli) e di integrarla, non permettendo che sfuggisse ai meccanismi di controllo capitalista.

Con un decreto dell'aprile 1976 si è stabilito che gli espropri possono applicarsi solo a sud del Tago, salvando così alcuni latifondi presenti anche nel nord. Solo il 47 per cento dell'area coltivata portoghese è stata dunque dichiarato potenzialmente investito dal provvedimento, mentre 1.580.000 ettari sono stati definiti espropriabili. In realtà nel luglio 1976 risultano espropriati legalmente solo 600.000 ettari, pari al 38 per cento, e da allora tutte le procedure d'esproprio sono state sospese (va ricordato che solo le cooperative e Ucp costituite su zone espropriate legalmente possono avere accesso al credito pubblico).

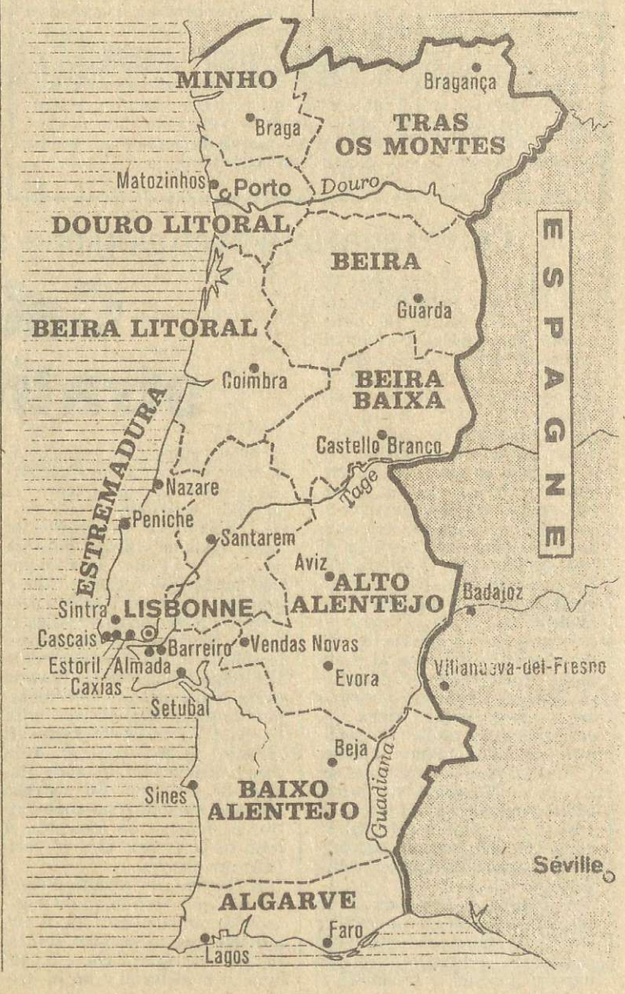
Altre misure di controriforma sono state: 1) L'applicazione estensiva del «diritto di riserva» dei vecchi proprietari. 1 50.000 punti sono stati «svalutati», rendendo illegali le occupazioni di proprietà superiori ai 30 ettari irrigati (il limite precedente era di 50 ettari): in tal modo si è allargato il numero degli ex proprietari che possono reclamare il «diritto di riserva», ponendo molti medi agricoltori accanto agli agrari nella lotta alla riforma. È stata poi abolita, sempre nel 1976, la clausola che subordinava la concessione del «diritto di riserva» all'impegno del vecchio proprietario di coltivare direttamente la terra: si è così aperta la strada al ritorno della proprietà assenteista. 2) Nonostante che la legge di riforma non prevedesse altro compenso che il «diritto di riserva», nel giugno 1976 si è deciso di concedere ai padroni espropriati anche un vitalizio di 8.500 scudi mensili, pari a più del doppio del salario medio di un bracciante. Attualmente il vitalizio è erogato dallo stato, ma è in progetto di metterlo a carico delle nuove unità produttive.

Tutti questi provvedimenti hanno avuto come filo conduttore quello di indebolire le cooperative e le Ucp. La cosa è trasparente nella nuova legge agraria, sostitutiva di quella del 1975, approvata venerdì scorso con i voti favorevoli del Ps e del Psd. Il punteggio per il «diritto di riserva» viene ulteriormente accresciuto e portato a 70.000 punti, potendo addirittura raddoppiare qualora il proprietario dimostri che ha cinque persone a carico. Dal momento che è stato stabilito già l'anno scorso che il proprietario può scegliersi per l'indennizzo la terra migliore, la nuova legge pone in forse l'esistenza di gran parte delle gestioni collettive, che dovranno cedere i fondi più redditizzi. La speranza del governo è che questo mandi in disavanzo i bilanci delle Ucp, le costringa a tagliare i salari dei lavoratori e metta in moto una spirale di rivendicazioni, mettendo i braccianti contro il sindacato e il Pcp. Lo stesso fine persegue la proposta, non ancora approvata ma in discussione, di introdurre un canone annuo per le Ucp a titolo di imposta immobiliare.

Fino ad oggi i salariati agricoli del sud, insieme ai lavoratori della cintura industriale di Lisbona, hanno costituito il bastione più solido per la difesa della democrazia e delle conquiste del 25 aprile. La loro mobilitazione è stata continua ed entusiasmante, ha saputo affrontare coraggiosamente gli elicotteri dell'esercito venuti a disoccupare fondi così come le milizie armate dei vecchi proprietari: la loro lotta è diventata una questione nazionale di cui tutti, in Portogallo, parlano appassionatamente, pro o contro. Sulla riforma agraria, così come sulle nazionalizzazioni, si gioca dunque il futuro politico del paese.

La risposta del sindacato e del Pcp alla legge Barreto è stata dura nella forma ma prudente nella sostanza: la linea è quella dell'arretramento ordinario. Ma la gravità dell'attacco è tale che una scelta di questo genere, che ha dimostrato di essere pagante fino a ieri, rischia di essere suicida nelle condizioni politiche attuali, caratterizzate dalla grave debolezza del governo e dal crescere senza limiti della volontà restauratrice della destra.

Alessandro Fugnoli



LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Equo canone: la legge passa in aula al senato

Fino ad ora non è stato trovato alcun accordo fra le parti in campo - Oltre all'equo canone è in gioco lo stesso accordo programmatico

La lunga marcia del progetto di legge sull'equo canone concluderà la sua fase preliminare con la discussione in aula al Senato prevista per la mattinata di martedì. Che cosa succederà da quel momento è molto difficile da pronosticare. È possibile che i partiti che hanno firmato l'accordo programmatico riescano a trovare un compromesso prima che inizi la discussione? e se no, cosa succederà al momento delle votazioni? Intanto mentre scriviamo è in corso la riunione degli esperti dei gruppi parlamentari che si svolge presso la sede del gruppo parlamentare democristiano al Senato. Questa riunione che ha avuto un prologo nella giornata di giovedì scorso e che goà in quella sede è approdata ad un nulla di fatto, dovrebbe, nelle intenzioni di chi l'ha convocata, dare una soluzione alle incognite che sono ancora presenti. In realtà dopo il colpo di mano della Dc che ha fatto passare alcuni emendamenti che stravolgono ul senso della legge stessa le posizioni si sono largamente divaricate. Da una parte la Dc sostenuta da Pri e Msi ma anche da Confedelizia e piccola proprietà nonchè dalla confindustria che difende intransigentemente la redditività dell'alloggio al 5%, l'indicizzazione dei canoni al 100% dell'aumento del costo della vita e l'abolizione delle commissioni comunali di conciliazione, mentre dall'altra le sinistre insistono sul ripristino degli articoli così come erano nel progetto originario. Nella realtà la questione è ben più vasta perchè ha implicazioni politiche che coinvolgono direttamente il modo con cui verrà applicato l'accordo firmato nei giorni scorsi ed anche perchè se le sinistre si subordinano alla Dc accettano anche una soluzione di compromesso delle locazioni con un aggravio delle condizoni di vita dei lavoratori ma il Pçi stesso perderebbe completamente di crdibilità sia davanti alla Dc che davanti al suo elettorato.

Michele Crosti.

La lotta dei minatori del Sulcis preoccupa le autorità

Sono intervenuti ieri il Prefetto e il Questore di Cagliari - Il consiglio comunale di Fluminimaggiore riunitoin permanenza con i minatori

Cagliari, 25

Continua in Sardegna la mobilitazione di un intero paese (Fluminimaggiore, provincia di Iglesias), a difesa della sua miniera.

Il consiglio comunale è riunito in permanenza. Oggi si è appreso che il prefetto ed il questore di Cagliari si sono messi in comunicazione con i sindaci di Fluminimaggiore e di Buggerru, invitandoli a far valere laloro autorità e ad evitare che la situazione degeneri. In particolare, gli amministratori comunali sono stati invitati ad adoperarsi per evitare che siano attuati buovi blocchi stradali.

Sempre oggi sono in programma incontri tra rappresentanti dei consigli di fabbrica e delle federazioni provinciali di categorie e dirigenti delle aziende interessate.

È stato confermato che domani si svolgerà a Cagliari una riunione tra le parti, convocata dal presidente della Regione, Soddu. Mercoledì la questione sarà esaminata dalla commmissione industria del consiglio regionale, convocata in seduta straordinaria dal presidente dell'assemblea, Raggio.

La lotta quindi fa paura a prefetti e questori e d'altra parte ha costretto finalmente la regione a muoversi.

La folla di minatori e cittadini sabato aveva «sequestrato» in comune il sindaco Congia, due dirigenti sindacali e il parroco.

Un'azione dimostrativa per protestare contro i continui rinvii sulla questione della miniera Santa Lucia, la più importante fonte di lavoro della zona, che da 10 mesi dovrebbe riprendere l'attività, ma che rimane tuttora chiusa.

Il sindaco ha dichiarato la propria solidarietà ai minatori e il consiglio comunale ha deciso di riunirsi in seduta permanente fino a quando non saranno note le risposte della regione.

Il consiglio comunale ha emesso anche un comunicato, in cui si ricordano le molte manifestazioni popolari svoltesi a Fluminimaggiore per la riapertura della miniera e si condanna l'atteggiamento della Sir che, tra ricatti e manovre, rifiuta di dare ai lavoratori risposte precise e concrete.

La situazione intanto è tesa in tutto il bacino minerario: per alcuni pozzi si minaccia la chiusura definitiva, in altri sono annunciati decine di licenziamenti.

«Noi ce l'abbiamo soprattutto con la Sir - ha dichiarato ai giornalisti un minatore - che adopera noi e il nostro lavoro per chiedere altro denaro pubblico. E poi con la Regione e il governo che lasciano andare in rovine la ricchezza delle miniere».

Le responsabilità della Regione sono infatti molto pesanti: da tempo si parla di un piano triennale di sviluppo. Alle parole però non sono seguiti i fatti, ed ogni decisione continua a venir rimandata con un sistematico rimpallo di responsabilità. I minatori adesso hanno detto basta.

Braccianti: la lotta non è finita

Firmato l'accordo nelle province di Foggia e Bari - Un punto qualificante ma molte lacune

Tra venerdì sera e sabato mattina sono stati firmati i contratti integrativi provinciali dei braccianti a Foggia e a Bari. In queste province la lotta è stata durissima, contro un padronato agrario intransigente e chiuso. Le trattative erano state rotte più di una volta e mentre le lotte montavano in tutti i comuni trovando anche l'appoggio degli operai dell'industria, gli agrari continuavano a rifiutarsi di trattare sui punti qualificanti della piattaforma, mettendo in pericolo le produzioni agricole con grave danno all'economia e all'occupazione. Dopo quindici giorni di sciopero si era ancora al punto di partenza e le organizzazioni sindacali di categoria decretavano altre 72 ore di sciopero a partire dal 21 luglio. Intanto arrivavano da Roma dirigenti ad alto livello della Confagricoltura, più che mai decisi a portare avanti la linea dura con la convinzione che se si fosse riusciti a sconfiggere il movimento a Bari e a Foggia gli agrari avrebbero poi avuto partita vinta dappetutto. Si voleva in sostanza condurre una azione esemplare. Il movimento dei braccianti ha però pienamente retto questo urto, dando il colpo di grazia agli agrari con possenti manifestazioni che hanno coinvolto la popolazione e gli operai dell'industria in primo luogo. Così si è arrivati alla firma dell'accordo. Adesso gli scioperi e le trattative continuano in un'altra provincia pugliese famosa per la tradizione di lotta dura degli operai agricoli: il brindisino; dopo gli accordi di Bari e Foggia è probabile che anche qui si chiuda tra pochi giorni.

In questa zona è particolarmente vivace l'azione dei coloni che chiedono il superamento degli ormai putrescenti patti agrari che li strozzano e la trasformazione della colonia in affitto. Sabato sera si è svolta una manifestazione pubblica che ha visto la partecipazione di 3.000 coloni e dei sindaci di tutti i comuni della provincia.

Il punto centrale di questo rinnovo dei contratti integrativi provinciali è quello sul controllo sociale dei finanziamenti pubblici. I braccianti cioè chiedono che le commissioni sindacali di categoria siano sistematicamente informate su tutti i finanziamenti pubblici erogati alle imprese agricole, al fine di realizzare un ruolo attivo e di controllo dei braccianti sulla finalizzazione produttiva e occupazionale di tali finanziamenti.

Questo spiega l'atteggiamento di netta chiusura che hanno tenuto gli agrari e ancora tengono nelle province dove non si è ancora arrivati all'accordo; è noto infatti che gli agrari per avere i finanziamenti presentano dei piani produttivi inventati a tavolino e poi usano i soldi che ricevono dalla regione o dallo stato solo in minima parte per investire nella terra, a volte poi neanche in minima parte, e stornano invece questi fondi per lo più in edilizia speculativa, più immediatamente e consistentemente lucrativa. I braccianti chiedono invece che i piani produttivi corrispondano alle esigenze occupazionali ed economiche della zona e che poi i fondi servano per realizzarli, ponendo fine al parassitismo e allo spreco sistematicamente attuato dagli agrari che mentre ingrassa loro sprofonda in una crisi sempre più nera l'agricoltura. Spuntarla su questo punto era importante, ma è molto «ingenuo» cantare vittoria come fa l'*Unità*, perchè decenni e decenni di esperienza hanno duramente insegnato che gli agrari non rispettano mai gli accordi che firmano, che tra di loro c'è un fronte di omertà finora mai scalfito e che i pubblici poteri sono profondamente compromessi con loro. La firma di un accordo significa molto poco se dietro non c'è una volontà ben precisa di gestirlo con una continua e capillare mobilitazione popolare. Le lotte che la Federbraccianti ha condotto meritano tutta la considerazione, però già il fatto di aver incentrato tutto su un ipotetico controllo dei finanziamenti è molto riduttivo. Sappiamo infatti che per i braccianti non percepire la paga contrattuale è normale: invece di 13.000 lire alla giornata prendono meno della metà le donne e circa metà gli uomini, il resto rimane nelle mani degli agrari stessi o dei caporali che sulle piazze reclutano la mano d'opera, inoltre sono moltissimi i lavoratori che non riescono a raggiungere il minimo di giornate lavorative che garantisce il diritto all'assistenza. Le condizioni di lavoro poi sono durissime, in particolare per le donne, la nocività è molto alta e le numerose malattie professionali non vengono riconosciute. Ma di questo non si parla e non si riesce ad andare più in là di iniziative locali.

E. R.

La Confindustria e la «filosofia» dell'impresa

Nei giorni scorsi, e precisamente nel numero che porta come data l'11 giugno 1977, sulla rivista legata alla Confindustria «*Mondo Economico*», è apparso nella sezione «documenti» il testo integrale di un elaborato della Confindustria stessa dal titolo «L'impresa industriale nella società italiana: proposte per uno statuto dell'impresa». La cosa credo è passata sufficientemente inosservata e comunque nessuno ha ritenuto opportuno aprire un dibattito su questa presa di posizione della struttura sindacale del padronato italiano. Eppure l'impressione che se ne ricava, è che sia per il giornale su cui è apparo il documento, solitamente serio e non abituato a raccogliere «sparate giornalistiche», sia per l'articolazione del documento stesso, sia infine per i contenuti sufficientemente chiari ed espliciti, credo che una tale uscita non meritasse il profondo disinteresse, almeno apparente, con cui è stata accolta. Certo non appare una giustificazione valida affermare che si tratta della solita «sparata» padronale per saggiare il terreno. Inoltre questo fatto si inseriisce in un periodo in cui si fa gran parlare di «democrazia industriale», «partecipazione», «nuove relazioni industriali», in cui appaiono impegnati i grandi partiti della sinistra storica italiana e le stesse confederazioni sindacali, mentre sia pure in modo velato, quasi clandestino, il dibattito sul coinvolgimento e sulla integrazione della classe operaia nella gestione dell'impresa va avanti, almeno a certi livelli politici e sindacali. L'impressione, anche ad un'esame superficiale, che un legame non solo temporale, ma di contenuti, tra i due documenti (il testo dell'accordo e le proposte confindustriali) esista, mi pare sufficientemente suffragata dai fatti, soprattutto per quanto riguarda due o tre cardini comuni tra le due elaborazioni: i problemi e le proposte di politica economica per uscire dalla crisi, le questioni che riguardano le difficoltà da superare per ricondurre i rapporti sociali ad un livello di maggiore tranquillità (soprattuto per le imprese), che si legano immediatamente alle questioni sull'ordine pubblico; le questioni sulla governabilità dell'impresa e sulla sua redditività che nel programma di governo diventano immediatamente ancora questioni di ordine pubblico, di costo del lavoro e di mobilità e governo della forza-lavoro.

Quello che pare più importante rilevare è che, oltre al fatto che in questo documento si cerca di dare una sistemazione ideologica a tutto il processo di recupero padronale in atto, cogliendo a piene mani da impostazioni proprie anche della linea dei partiti riformisti (cercando in sostanza di dare una base di consenso di massa alle proposte fatte) alcune affermazioni preliminari e alcune proposte finali siano estremamente precise e lascino il segno. Le riportiamo per opportuna conoscenza dei compagni. L'apertura del documento ci pare già estremamente significativa «L'industria italiana intende riaffermare la sua volontà di concorrere alla costruzione di *una società quale fu immaginata dall'Assemblea Costituente: società che oggi è voluta dalla grande maggioranza degli italiani e viene realizzata - pur tra difficoltà, deviazioni e ambiguità - dalle forze politiche democratiche*». E come deve essere questa società: «una società mobile, in cui gli status ruoli siano acquisibili e si possano perdere in relazione al proprio contributo al benessere generale» (i disoccupati ad esempio, sono serviti!); «Una società promozionale in cui la mobilità verticale sia parte integrante del meccanismo che collega gratificazione individuale e progresso generale»; «Una società policentrica e pluralista, in cui il potere sia suddiviso tra soggetti autonomi, in ambiti la cui estensione è sempre fondata sull'ampiezza del consenso che li legittima» (il potere a chi ce l'ha già e a chi lo manipola). E in questa società così delineata sul piano ideologico (oltre che, più avanti, sul piano economico e del ruolo assistenziale dello Stato), come ci sta l'impresa privata? Ci deve stare nelle condizioni migliori per produrre reddito (leggi profitto) e quindi in condizoni di «governabilità» ideali. Quindi regolamentazione dei Cdf (poteri, metodi di elezione, metodo democratico e rispetto delle minoranze), mano libera per la mobilità e il governo della forza-lavoro, revisione in questo senso dello Statuto dei lavoratori, lotte all'assenteismo (che viene favorito anch'esso dallo statuto, che quindi bisogna anche qui riformare), estensione delle possibilità di licenziamento, infine limitazione drastica del diritto di sciopero, meglio se con l'introduzione di procedure istituzionali per la soluzione delle vertenze. Mi pare ce ne sia a sufficienza per aprire il dibattito e per attrezzarci politicamente a sostenere lo scontro.

Renzo Calligaro

Bloccato a Marghera un supermercato per un giorno intero

Marghera, 25

Il sindacato si sa, non è mai andato a genio ai padroni, ma nonostante tutto i più «progressisti» hanno sempre cercato di instaurare con esso dei rapporti quantomeno «civili». Non è il caso del titolare del supermercato R (Risparmio) di Marghera, Paolino Barbiero, che ritiene giusto e doveroso da parte sua, strangolare una rappresentate sindacale aziendale della Fisascat-Cisl, al suo rifiuto di questa ad accettare un trasferimento. La lavoratrice infatti, arrivata al lavoro, quel giorno si sente richiedere «per il bene dell'azienda» di trasferirsi immediatamente alla sede di Mestre (punizione questa, per essersi iscritta al sindacato ed essere stata eletta della sue comapgne nella Rsa). Di fronte ad una simile imposizione, che non tiene conto dei più elementari diritti dei lavoratori, e al rifuito della stessa, il padrone perde la testa e, dopo averla ripetutamente offesa, tenta di strangolarla. La risposta sindacale è stata immediata, avvertiti tutti i consigli di azienda della provincia è stato bloccato il supermercato per tutta la giornata di sabato 23 discutendo con la popolazione il comportamento fascista del titolare di uno dei supermercati che, per il realtivo «basso costo dei prodotti» si autoproclamava supermercato popolare. Il nostro si distingueva ancora una volta, provocando le compagne e delegate delle altre aziende che partecipavano al picchetto, rinfacciando loro di «difendere le commesse ladre». Le reazioni della gente di fronte a questi avvenimenti andavano da una iniziale incredulità e sgomento, alla rabbia e partecipazione attiva al picchetto, isolando così il titolare da ogni possibile tentativo di recupero, attraverso anche l'intervento della polizia. In tutta la giornata sono entrate, nonostante fosse giorno di mercato a Marghera, solo 3 persone, con un danno di circa 6 milioni.

Raccolta di pesche in Romagna: le migliori all'estero

Di queste pesche, alla cui raccolta contribuiscono intere famiglie di produttori, quelle di prima scelta vanno tutte all'estero, le altre vengono smistate sui mercati interni. Ai produttori vengono pagate circa un terzo del prezzo cui noi le troviamo sui banchi dei negozi, la differenza viene incamerata in piccola parte dai dettaglianti e tutto il resto rimane nelle mani degli intermediari e dei grossisti che come al solito fanno la parte del leone. Complessivamente finora i produttori romagnoli sono comunque riusciti a sbarcare il lunario, diverso diventerà il discorso se in ottemperanza alle direttive Cee il nostro governo deciderà che produciamo troppa frutta.

Le innovazioni tecnologiche che la Fiat vuole introdurre negli stabilimenti di Rivalta e Cassino

Calo dell'occupazione e stratificazione dei lavoratori

Torino, 25

La Fiat ha fornito alcune notizie tecniche relative alle innovazioni tecnologiche che intende apportare negli stabilimenti di Rivalta e Cassino con l'avvio della produzione della nuova vettura, la «138». I nuovi impianti comportano, come stabilimento in sede di trattativa, l'utilizzo di gran parte dei 50 miliardi di investimenti che il settore automobili deve sfruttare al Sud. L'innovazione tecnologica, prodotta dal settore Comau (sub-holding Fiat), consiste nell'introduzione sulle linee di montaggio di un'apparecchiatura della «*robogate*». L'impianto è dedotto dall'esperienza del Digitron già in funzione al montaggio scocca motore di Mirafiori. Questo impianto, costruito da una ditta svizzera, viene ora, parzialmente modificato, applicato nell'allestimento scocche. L'innovazione comporta una serie di modificazioni sostanziali nell'organizzazione del lavoro. È opportuno pertanto per coglierne tutte le implicazioni una breve spiegazione del sistema introdotto.

Il sistema si compone di un carrello azionato da un motore elettrico e giudato da un cervello elettronico centrale attraverso impulsi generati e trasmessi al carrello tramite cavi sotterranei, impulsi che vengono «raccolti» dal carrello tramite antenne. Il carrello denominato «*robocarrier*» sostituisce in pratica la parte rigida del collegamento tra una scocca e l'altra, in altre parole sostituisce la catena vera e propria, e quindi, i vari carichi sospesi i ganci ecc. In pratica la catena continua ad esserci ma è invisibile. Infatti il collegamento ed il coordinamento tra le varie operazioni è affidato all'elaboratore centrale che «dirige» tutta l'attività del nuovo impianto. Il carrello preleva i pezzi della scocca e li porta alle varie stazioni di saldatura. Sul carrello vengono montati, uno dopo l'altro, il «fondo», «le fiancate», il tetto della scocca, cioè le parti della carrozzeria.

A Cassino e a Rivalta il sistema *robogate* sarà in grado di assemblare quattro modelli, il cervello elettronico «sceglie» di volta in volta i vari pezzi che compongono il modello di auto in programma. Il cervello elettronico in questo caso, grazie ai riferimenti che gli provengono dall'attrezzatura dopo aver scelto i vari pezzi sceglie anche, di conseguenza, le operazioni opportune per la saldatura, che sono parzialmente variabili da modello a modello. Qual'è l'obiettivo di questa innovazione? Lo spiega, la Fiat stessa «*l'impianto è l'espressione più avanzata delle linee «flessibili»: sistemi capaci di adattarsi a «famiglie» di lavorazioni differenti e quindi di produrre più modelli. Siamo di fronte* - afferma sempre l'azienda - *ad un modo nuovo di fare l'automobile ma anche a qualcsa di più. La rivoluzione introdotta dal robogate nelle lavorazioni di carrozzeria [ma il sistema è generalizzabile anche nelle lavorazioni meccaniche] non è soltanto tecnica. La flessibilità totale dell'impianto ha positivi riflessi nel settore degli investimenti. L'aver sganciato la linea di produzione dal prodotto consente di abbreviare i tempi di ammortamento che non sono più riferiti ad un solo pezzo ma anche ad una intera famiglia di pezzi*». La flessibilità del ciclo produttivo è quindi l'obiettivo di queste innovazioni che comportano anche dei parziali miglioramenti della condizione di lavoro (maggior spazio, eliminazione dei carichi sospesi, ecc.) «*La flessibilità* - prosegue infatti l'azienda - *in officina si traduce in elasticità di produzione sul mercato. Una elasticità che fino ad ora è stata solo quantitativa ma che con il robogate può diventare qualitativa: il sistema è in grado di produrre il modello che viene richiesto dal mercato in quel momento*».

Questo in sostanza le nuove innovazioni che entreranno presto in funzione. Si sta estendendo pertanto una profonda innovazione tecnologica che comporta modifiche nella stratificazione di classe. Il contratto recentemente firmato afferma infatti riguardo all'organizzazione del lavoro e alla ricomposizione delle mansioni «*la Fiat si impegna a dare ulteriore sviluppo, al processo di meccanizzazione e di automazione*». Infatti il sistema robogate è accoppiato con l'introduzione di lavori di saldatura mediante robots. Questo sistema pertanto sostituirà le tradizionali saldatrici multiple che finora erano state impiegate nell'assemblaggio delle fiancate. Le modificazioni rispetto organizzazione-qualificazione si presentano con questo rinnovamento tecnologico profonde. Infatti questi nuovi sistemi tecnologici comportano una «*polarizzazione*» della qualificazione. Da un lato si forma, infatti, una «fetta» di lavoratori fortemente qualificati nella manutenzione di questi impianti (manutenzione che comporta conoscenze elettriche ed elettroniche elevate); dall'altra si crea una dequalificazione elevata che non viene superata attraverso la ricomposizione delle mansioni.

Sulla scorta delle esperienze accumulate dai lavoratori e dal movimento sindacale nel sistema similare utilizzato in carrozzeria di Mirafiori, il Digitron, infatti si pone con evidenza questo problema. Il ridimensionamento dell'occupazione infatti con l'estendersi di questi sistemi ad alto livello di automazione finirà di essere rilevante (mentre per applicazioni limitate la cosa non avviene); ma soprattutto lo sviluppo tecnologico comporta una stratificazione polarizzata della forza - lavoro con implicazioni che ovviamente vanno analizzate in profondità. Questi elementi comunque, per quanto ancora sommari, confermano comunque «l'impegno» padronale sull'organizzazione del lavoro; un impegno che necessita il corrispettivo da parte delle organizzazioni sindacali e del movimento.

G.B.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

Cdf Fiar-Cge su Irving Brown

Il consiglio di fabbrica della Fiar-CGE esprime seria preoccupazione e critica più ferma per il voto espresso dal rappresentante della Cgil-Cisl-Uil nazionale per la nomina di Irving Brown, noto boss del sindacalismo americano quale vicepresidente della conferenza dell'organizzazione internazionale del Lavoro.

Brown è un noto esponente della Cia, autore di scissioni e provocazioni contro il sindacato italiano e organismi operai che lottano contro l'imperialismo; ardente fautore della discriminante anticomunista, portavoce degli interessi americani: un individuo squalificato la cui azione era ed è arcinota a tutti.

A favore di costui ha votato la Cgil-Cisl-Uil nazionale. La nostra preoccupazione nasce soprattutto dal fatto che il nostro sindacato, che ha subito le più losche manovre della Cia, oggi voti a favore di Brown. Il cdf della Fiar-CGE non si riconosce in questo voto e ribadisce che se questo mastodontico organismo ha un senso per la classe operaia mondiale, la dirigenza deve essere occupata dai sindacati che lottano contro lo sfruttamento e la repressione; o almeno, se è vero che siamo uno dei sindacati più combattivi del mondo, dobbiamo condurre una limpida battaglia di minoranza contro queste assurde nomine.

(Ordine del giorno inviato alla Cgil-Cisl-Uil nazionale, alla federazione unitaria milanese e alla Flm, oltre che alla stampa).

Consiglio di Fabbrica Fiar-Cge

Sindacato autonomo dei postelegrafonici

Roma, 25

Lo stato di agitazione del personale degli uffici postali locali è stata proclamata dalla Falpi (il sindacato autonomo dei postelegrafonici). I servizi di formazione dei dispacci in arrivo e in partenza - informa un comunicato - non verranno effettuati dal personale applicato e dagli operatori negli uffici locali. La Falpi protesta per la differenza dei criteri di assegnazione del personale agli uffici postali locali e a quelli principali: «Per effetto di tali irrazionali disparità - rileva il comunicato - al personale addetto agli uffici locali viene imposto, in modo continuativo, il compimento di attività incompatibili con la carriera di appartenenza e con la qualifica. Tale discriminazione non è stata eliminata essendosi il ministro delle poste Vittorino Colombo opposto all'unificazione dei ruoli». L'agitazione sarà attuata fino a quando - conclude il comunicato - «La normativa non verrà regolarizzata con la unificazione dei ruoli».